Pw S-0977 X

L'OSSERVATORE della Domenica

6 AUG 21 1958 Copy X

30 LIRE

A. XXIV - N. 30 (1262) CITTA' DEL VATICANO SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE 27 Luglio 1958

ABBONAMENTI: CITTA' DEL VATICANO E ITALIA, ANNUO L. 1.300 - SEMESTRE L. 700 — ESTERO: ANNUO L. 2.800 - SEMESTRE L. 1.500
C./C./P. N. 1/10751 — TEL. 555.351 . INTERNO: REDAZ. 487 - AMMINISTR. 349 — CASELLA POST. 96-B - ROMA — NUMERO ARRETRATO L. 50

GLI AVVENIMENTI DEL MEDIO ORIENTE HANNO AVUTO ALL'ONU UNA VIVACE RIPERCUSSIONE. GLI STATI UNITI HANNO CHIESTO CHE LE NAZIONI UNITE PROVVEDANO A SOSTITUIRE CON UN CORPO INTERNAZIONALE I «MARINES» AMERICANI L'U.R.S.S. HA CHIESTO PER CONTRO CHE IL CONSIGLIO SI PRONUNCI CONTRO LA PRESENZA DI TRUPPE AMERICANE NEL LIBANO E NE ORDINI L'IMMEDIATO RITIRO. LA RICHIESTA RUSSA E' STATA RESPINTA. QUELLA AMERICANA BLOCCATA DALL'84 VETO SOVIETICO.
FOTO IN ALTO UNA SEDUTA DEL CONSIGLIO DI SICUREZZA; IN BASSO UNA PATTUGLIA DEGLI OSSERVATORI DELL'O. N. U. NEL LIBANO.

Un'Enciclica del Papa per la pace del mondo e la libertà della Chiesa

Con una Lettera Enciclica, in data 14 luglio 1958, indirizzata all'Episcopato di tutto il mondo, il Papa ha indetto pubbliche preghiere per la pace del mondo e per la libertà della Chiesa.

Il documento, che dalle parole con le quali s'inizia il testo latino è intitolato « Meminisse iuvat » (« Ci sembra opportuno ricordare... ») reca, tra l'altro:

« Al momento presente, se finalmente si è quetato l'urto guerresco dei popoli, non regna tuttavia ancora la giusta pace, né gli uomini la vedono consolidarsi in fraterna intesa; serpeggiano infatti latenti germi di discordia, che di tratto in tratto minacciosamente erompono, e tengono gli animi in ansiosa trepidazione, tanto più che le spaventose armi, scoperte ora dall'umano ingegno, sono di sì immane potenza da travolgere e sommergere nell'universale sterminio non solo i vinti, ma altresì i vincitori, e l'umanità intera.

Ma se esaminiamo con animo pensoso le cause di tanti pericoli, presenti e futuri, facilmente vediamo che le decisioni, le forze e le istituzioni degli uomini sono inevitabilmente destinate a venir meno, qualora l'autorità di Dio — che illumina le menti con i suoi comandi e i suoi divieti, che è principio e garanzia della giustizia, fonte della verità e fondamento delle leggi — o venga trascurata, o non collocata al suo giusto posto, o addirittura soppressa. Ogni casa, che non poggi su una base solida e sicura, crolla; ogni intelligenza, che non sia illuminata dalla luce di Dio, più o meno si allontana dalla pienezza della verità; sorgono le discordie, aumentano, si accrescono, se la carità fraterna non infervora i cittadini, i popoli e le nazioni.

Tornare ai precetti del cristianesimo

Orbene, soltanto la religione cristiana insegna questa verità piena, questa giustizia perfetta, e questa carità divina, che elimina odi, animosità e lotte; essa sola infatti le ha ricevute in custodia dal Divino Redentore, via verità e vita (cfr. *Io.* 14, 6), e con tutte le forze deve farle mettere in pratica. Non vi è dubbio allora che coloro i quali vogliono deliberatamente ignorare la religione cristiana e la Chiesa cattolica, oppure si sforzano di ostacolarle, misconoscerle, sottometterle, indeboliscono perciò stesso le basi della società, o ve ne sostituiscono altre, che assolutamente non possono reggere l'edificio dell'umana dignità, libertà e benessere.

E' necessario pertanto ritornare ai precetti del cristianesimo, se si vuole formare una società solida, giusta ed equa. E' dannoso, è imprudente venire a conflitto con la religione cristiana, la cui perenne durata è garantita da Dio e provata dalla storia. Si rifletta che uno Stato, senza la religione, non può avere dirittura morale, nè ordine. Essa infatti fa sì che gli animi siano formati alla giustizia, alla carità, all'obbedienza delle giuste leggi; condanna e proscrive il vizio; induce i cittadini alla virtù, anzi regge e regola la loro condotta pubblica e privata; insegna che la miglior distribuzione della ricchezza non si ottiene con la violenza e la rivoluzione, ma con giuste norme, talchè il proletariato, che non abbia ancora i mezzi necessari e opportuni di vita, può essere elevato a una più decorosa condizione, con felice soluzione delle contese sociali; in tal modo essa porta un validissimo contributo al buon ordine e alla giustizia, benchè non sia stata istituita unicamente per procurare ed accrescere gli agi della vita.

Ripensando pertanto a tali cose con quella disposizione d'animo, che Ci pone al di sopra degli umani contrasti, e che Ci fa paternamente amare i popoli di tutte le stirpi, due cose Ci stanno innanzi, e Ci procurano intense angustie e preoccupazioni. Vediamo infatti, da un lato, che in non pochi paesi, i precetti cristiani e la religione cattolica non sono tenuti nella necessaria considerazione. Folle di cittadini, specialmente del popolo meno istruito, sono attratte con facilità da errori ampiamente divulgati, e spesso rivestiti dall'apparenza della verità; le lusinghe e gli incentivi del vizio, che turbano con influssi nefasti gli animi, per mezzo di pubblicazioni di ogni genere, di spettacoli cinematografici e televisivi, corrompono specialmente l'incauta gioventù. Molti scrivono e diffondono le loro opere non per servire la verità e la virtù, e dare un giusto svago ai lettori, ma per eccitarne, a scopo di lucro, le torbide passioni; oppure per offendere e infangare con menzogne, calunnie e offese tutto ciò che è sacro, nobile e bello. Molto spesso — è doloroso dirlo — la verità è travisata; e si dà pubblico risalto a cose false e vergognose. Non è dunque chi non veda quanto male ne derivi alla società stessa, e quanto danno alla Chiesa.

Persecuzioni contro la Chiesa

D'ogni lato, vediamo con sommo dolore del Nostro cuore di Padre, che la Chiesa Cattolica, di rito sia latino che orientale, è, in non poche Nazioni, oppressa da gravi vessazioni; si mettono i fedeli e i ministri del culto, se non a parole, certamente coi fatti, di fronte a questo dilemma: o astenersi dal professare e diffondere pubblicamente la loro fede, o subir danni, anche gravi. Molti Vescovi sono già stati scacciati dalle loro sedi, o impediti dall'esercitare liberamente il ministero, o imprigionati, o mandati in esilio. Si tenta, in una parola, di far temerariamente avverare il detto: *Percuoterò il pastore, e il gregge si scompiglierà.*

Inoltre i giornali, le riviste, le pubblicazioni cattoliche quasi del tutto sono messe al silenzio, come se la verità sia esclusivo dominio e arbitrio di chi comanda, e come se le scienze divine e umane, e le arti liberali non abbiano il diritto di essere libere, per poter fiorire a vantaggio del pubblico bene.

Le scuole, un tempo aperte dai cattolici, sono vietate e abolite; al loro posto ne sono state istituite altre, che o non impartiscono affatto le nozioni di Dio e della religione, o proclamano e diffondono le massime dell'ateismo, cosa che spessissimo avviene.

I missionari, che, abbandonata la casa e la dolce terra natia, avevano sopportato gravi e numerosi disagi per dare agli altri la luce e la forza del Vangelo, sono stati espulsi da tanti luoghi, come individui nocivi e pericolosi; in tal modo il clero rimasto, impari di numero in confronto dell'estensione territoriale, e spesso inviso e perseguitato, non può provvedere alle esigenze dei fedeli.

Con dolore vediamo che talora sono calpestati i diritti della Chiesa, alla quale spetta, soltanto dietro il mandato della Santa Sede, scegliere e consacrare i Vescovi, destinati a reggere legittimamente il gregge cristiano; e questo avviene con grandissimo danno dei fedeli, come se la Chiesa Cattolica sia cosa interna di una sola nazione, dipendente dall'autorità civile, e non un'istituzione divina, e rivolta ad accogliere tutti i popoli.

Malgrado queste gravi e dolorose angustie, vi è tuttavia qualche cosa, che dà grande conforto al Nostro cuore di Padre. Sappiamo infatti che la maggior parte dei fedeli di rito latino e orientale rimangono con tutte le forze attaccati alla fede avita, quantunque siano privi di quegli aiuti spirituali, che i loro Pastori potrebbero loro amministrare, se non ne fossero impediti. Continuino dunque con coraggio, e ripongano la loro speranza in Colui, che conosce il pianto e le sofferenze di chi « soffre persecuzione a cagione della giustizia » (*Matth.* 5, 10); Egli « non fa tardare troppo la sua promessa » (*2 Petr.* 3 9), ma consolerà finalmente i suoi figli col giusto premio.

Con paterno affetto esortiamo poi in particolar modo quei Venerabili Fratelli e figli Nostri diletti, che sono spinti in tutti i modi, anche subdoli e insidiosi, a lasciare la ferma, salda e costante unione con la Chiesa, e la strettissima fedeltà a questa Sede Apostolica, senza la quale tale unità non può avere alcun fondamento sicuro ».

Invito alla preghiera

Per far sì che a tutti coloro i quali nelle regioni dell'Europa e dell'Asia Orientale così a lungo sono provati da una condizione di cose a loro avversa e penosa, non vengano a mancare gli aiuti e i conforti divini implorati dai fratelli, il Papa esprime l'ardente voto che durante la novena della Festa dell'Assunzione di Maria, i cattolici di tutto il mondo innalzino pubbliche preghiere, in modo particolare per la Chiesa che in talune contrade è vessata ed afflitta.

« Adoperatevi dunque, o Venerabili Fratelli — *prosegue l'Enciclica* — perchè con la vostra esortazione e col vostro esempio, i fedeli a voi affidati, quanto più è possibile numerosi e supplici accorrano nei giorni stabiliti agli altari della Madre di Dio, la quale " a tutto il genere umano è fatta causa di salvezza »; e con una sola voce e con un sol cuore implorino che alfine dappertutto sia resa la libertà alla Chiesa; quella libertà che ad essa serve non soltanto per ottenere l'eterna salvezza degli uomini, ma anche per confermare le giuste leggi col dovere di coscienza, e per consolidare i fondamenti della società civile. Implorino in modo speciale dal materno patrocinio che i sacri Pastori tenuti lontano dal loro gregge o che sono impediti di esercitare liberamente il loro ministero, quanto prima possano essere restituiti, com'è doveroso, al loro pristino stato; che i fedeli turbati da insidie, errori e dissidi, nella piena luce della verità raggiungano completa concordia e carità; che quanti sono nell'incertezza del dubbio e deboli siano rinvigoriti dalla divina grazia di modo che siano pronti e disposti a tutto soffrire piuttosto che staccarsi dalla fede cristiana e dalla unità cattolica. Possano le singole diocesi — è questo l'oggetto dei Nostri ardenti desideri — avere il proprio legittimo Pastore; possano diffondere la legge cristiana liberamente in tutte le contrade e in tutte le classi cittadine; possano i giovani nelle scuole primarie e superiori, nelle officine e sui campi non essere irretiti nelle ideologie del materialismo, ateismo, edonismo, che debilitano il volo della mente, e tolgono il vigore alle virtù, ma illuminati invece dalla luce della Sapienza evangelica, che li sproni, sollevi e diriga verso tutto ciò che è ottimo. Dappertutto alla verità si aprano le vie; nessuno vi opponga ostacoli; tutti comprendano che nulla a lungo può resistere alla verità, e che nulla alla carità può durevolmente opporsi.

Possano alfine quanto prima i missionari ritornare tra quelle genti, che hanno guadagnato a Cristo con lo zelo apostolico e con le sudate fatiche, e che ardentemente desiderano far progredire nella civiltà cristiana anche a costo di travagli, sacrifici e dolori ».

Dopo aver ricordato che alle preghiere « occorre sia congiunta la riforma cristiana dei costumi, senza la quale le nostre preghiere sono vane voci che non possono del tutto essere gradite a Dio », il Papa conclude impartendo la Benedizione Apostolica.

I componenti la Presidenza del Circolo San Pietro e della Commissione Obolo, hanno offerto a Sua Santità l'annuale somma raccolta per devoto contributo alle sollecitudini di carità del Vicario di Gesù Cristo

Udienze pontificie

All'udienza generale tenuta mercoledì 16 dal Sommo Pontefice nella basilica vaticana, hanno partecipato alcune migliaia di fedeli italiani, belgi, austriaci, tedeschi, inglesi, maltesi, irlandesi, spagnoli, statunitensi, canadesi, messicani, portoricani, oltre a un gruppo di bambini ungheresi profughi a Vienna.

Nella basilica erano presenti anche il rettore dell'Università buddista di Bangkok, Phra Bimaladherma, il quale, con un altro bonzo, è stato presentato al Santo Padre da missionari della Tailandia.

Dopo aver rivolto la sua parola ai vari gruppi e dopo aver impartito la Benedizione Apostolica, il Papa si è intrattenuto a colloquio con alcuni dei partecipanti all'udienza, e fra questi, i due personaggi tailandesi i quali gli hanno offerto in omaggio un esemplare delle bisacce che i bonzi sogliono usare nelle loro questue.

Fra le numerose udienze private e speciali, poi, concesse dal Sommo Pontefice durante la settimana, ricordiamo quella al maresciallo Montgomery, e quella al piccolo Antonio Rivero, un orfano spagnolo di un istituto salesiano di Madrid, il quale aveva scritto al Papa una affettuosa lettera esprimendo il desiderio di poterLo vedere e di ricevere la Sua Benedizione.

La medaglia dell'Anno XX del Pontificato

Il Cardinale Nicola Canali, nella sua qualità di Pro-Presidente della Commissione Cardinalizia per l'Amministrazione dei beni della Santa Sede, ha presentato al Santo Padre i primi esemplari della medaglia del XX anno di Pontificato. La medaglia, opera dello scultore Aurelio Mistruzzi, reca da un lato la figura del Papa con la scritta: « Pius XII Pontifex Maximus Anno XX »; e dall'altro l'Arcangelo San Gabriele, Patrono delle radiotrasmissioni, librato nel volo, sullo sfondo dei tralicci delle antenne e del ponte radio a forma di Croce del nuovo Centro trasmittente della Radio Vaticana di Santa Maria di Galeria, con la scritta latina: « La stazione radio vaticana ampliata e potenziata » e la data del 27 ottobre 1957, giorno in cui il Santo Padre si recò a Santa Maria di Galeria per inaugurare il Centro.

SANDRO CARLETTI

Mons. Clarizio nominato Internunzio nel Pakistan

Il Santo Padre ha nominato Mons. Emanuele Clarizio, attualmente consigliere della Nunziatura di Parigi, Internunzio Apostolico nel Pakistan.

Mons. Clarizio è nato a Roma nel 1911; ha studiato all'Ateneo Lateranense e alla Accademia Ecclesiastica; è stato per alcuni anni vice parroco di Santo Spirito in Sassia e ha prestato servizio in Segreteria di Stato e presso le Delegazioni Apostoliche di Washington e a Sidney; durante la sua permanenza in Australia, ha compiuto frequenti visite alle comunità e alle missioni cattoliche delle Figij e della Nuova Zelanda.

Il nuovo Ambasciatore del Guatemala

Lunedì 7 il Papa ha ricevuto, per la presentazione delle credenziali, il nuovo Ambasciatore del Guatemala presso la Santa Sede, ing. Pedro Virgilio de Yurrita Maury.

Al termine della cerimonia ufficiale, svoltasi nella sala del trono, Pio XII ha intrattenuto il diplomatico a cordiale colloquio nella biblioteca privata.

Prima di lasciare il Vaticano, l'Ambasciatore è disceso in San Pietro per l'adorazione del Ss.mo Sacramento e per pregare all'altare della Madonna e presso la tomba dell'Apostolo.

L'ing. De Yurrita Maury è nato nel 1900; laureatosi alla Università di Yale negli Stati Uniti, ha ricoperto numerosi uffici di carattere tecnico, amministrativo, culturale e diplomatico nel suo Paese, e ha svolto varie missioni all'estero. E' autore di apprezzate pubblicazioni nelle lingue spagnola e inglese.

Perchè la base della RAF di Habbaniya, in territorio iraniano, a 60 km. da Bagdad, non risponde? Il Comando della RAF di Nicosia ha comunicato di aver perso il contatto radio, ma non si può fare a meno di trovare strana la cosa, dato che alla base esistono potenti attrezzature radiofoniche. Si cerca forse il pretesto per un'«azione di ricognizione»?

7 GIORNI

Lunedì 14 Luglio

◈ ALL'ALBA si scatena a Bagdad una fulminea azione di insurrezione. Re Feisal, il Principe ereditario e il Primo Ministro Nuri Said vengono uccisi nel modo più atroce. Decapitati, sono esposti al ludibrio. Tutto il mondo occidentale segue con stupore e preoccupazione la rivolta. La R.A.U. riconosce il nuovo Governo di Bagdad.

◈ GLI STATI UNITI chiedono con urgenza la convocazione del Consiglio di Sicurezza.

Martedì 15

◈ FORZE AMERICANE di cielo, di mare e di terra in stato di allarme in Europa, in Africa e in Asia. Cinquemila «marines» sbarcano sulle coste del Libano. Lo sbarco è avvenuto senza incidenti. Affluiscono armi e materiale bellico. L'intervento è stato richiesto dal Presidente del Libano in base alla Carta delle Nazioni Unite.

◈ RE HUSSEIN di Giordania deciso a ristabilire l'ordine nell'Irak.

◈ ALL'ONU l'America chiede un corpo internazionale per proteggere l'indipendenza e l'integrità del Libano. Dopo questo intervento ritirerebbe le sue truppe.

Mercoledì 16

◈ IL GESTO DECISIVO dell'America non ha trovato ancora reazioni violente di Mosca, Nel Libano, calma assoluta. I «marines» hanno occupato i punti strategici. Sono sotto controllo gli oleodotti. La guerriglia è praticamente cessata.

◈ PARACADUTISTI AMERICANI in volo verso la Turchia.

Cesare Maestri e la guida Hans Holner hanno portato a termine la prima ripetizione della parete nord della Cima Grande di Lavaredo, aperta otto giorni or sono da quattro scalatori tedeschi. L'impresa è stata compiuta in tre giorni e due notti, con trenta ore di scalata

Giovedì 17

◈ ALL'APPELLO DI HUSSEIN, Re della Giordania, l'Inghilterra risponde immediatamente inviando le truppe richieste. Gli Stati Unti appoggiano la azione degli inglesi in Giordania.

◈ I COMUNI approvano l'intervento delle forze inglesi in Giordania, a grande maggioranza.

◈ L'AMERICA E L'INGHILTERRA appoggeranno un'azione delle forze giordane nell'Irak.

◈ MOSCA annuncia esercitazioni militari al confine turco-iraniano. Vi parteciperanno 20 divisioni.

Venerdì 18

◈ NASSER e KRUSCEV si sono segretamente incontrati a Mosca. In una dichiarazione ufficiale del Cremlino è detto che l'URSS sarà costretta a «prendere misure atte a garantire la sicurezza ai suoi confini».

◈ ALL'O.N.U. la Russia pone un veto all'invio di forze dell'ONU nel Medio Oriente in sostituzione delle truppe americane.

◈ LO YEMEN ha accusato la Gran Bretagna di concentrare truppe ai confini yemeniti e di provocarlo con atti ostili. Minaccia di ricorrere a contromisure e ha dato istruzioni al suo rappresentante alle Nazioni Unite di protestare verbalmente per il comportamento della Gran Bretagna.

Sabato 19

◈ I RUSSI si dichiarano contro l'intervento in Giordania e Nasser pronuncia un violento discorso nel quale ha detto che la R.A.U. è decisa a difendersi con le armi.

◈ FANFANI ottiene la maggioranza anche alla Camera dopo un violento dibattito.

Domenica 20

◈ KRUSCEV — con mossa propagandistica — propone un incontro al vertice. L'Occidente risponde che si potrà realizzare solo dopo l'esito del dibattito alle Nazioni Unite.

◈ UNA TREGUA per Cipro sarebbe in procinto di essere concordata, anche se in forma tacita, tra Grecia e Turchia in vista della situazione nel Medio Oriente. Le autorità greche e quelle turche stanno cautamente cercando di porre fine alle lotte interne nell'Isola nel timore che altri atti di terrorismo a Cipro possano compromettere gli sforzi anglo-americani di stabilizzare la situazione del Medio Oriente.

Per un nuovo «Ponte Vecchio»

Il Genio Civile di Firenze ha predisposto una serie di trivellazioni sui basamenti del Ponte Vecchio per fare il punto sulle attuali condizioni statiche. Dall'esito di questi sondaggi dipenderà l'orientamento circa l'allestimento del progetto dei lavori. Il restauro del Ponte Vecchio rientra nel piano preliminare che fu deciso nei mesi scorsi dai rappresentanti dei vari proprietari dell'antico ponte. Il traffico sulla carreggiata è completamente vietato alla viabilità.

Razzi economici

Un razzo a cinque stadi di nuova concezione, per le ricerche spaziali, è in corso di costruzione negli Stati Uniti. Sarà in grado di volare alla velocità di 18.000 km. all'ora e raggiungerà i 320 km. di altezza. Il suo pregio è quello di essere economico: costerà poche migliaia di dollari mentre il costo di un normale proiettile lancia-satelliti è di centinaia di migliaia di dollari.

Tito di qua e di là

Una delegazione economica jugoslava partirà tra breve per gli Stati Uniti per trattative di carattere finanziario. A Belgrado si ritiene che la Jugoslavia otterrà forti crediti a lunga scadenza che aiuteranno l'economia del paese a superare le difficoltà determinate dalla mancata concessione dei promessi aiuti economici sovietici.

Indirizzi sbagliati

Si è aperta a Londra, sotto gli auspici del Ministero delle Poste, una mostra di lettere senza indirizzo o con indirizzi assurdi. Un terzo dei dieci miliardi di lettere spedite ogni anno non sono indirizzate correttamente.

I "protettori,, dell'Islam

Qualche settimana fa, abbozzando un panorama d'insieme — della situazione politica nel Mediterraneo orientale — abbiamo tentato di esporre i termini essenziali della questione libanese, per concludere che la «strana» guerra civile metteva in grave pericolo l'equilibrio politico nel Medio Oriente. Il nazionalismo arabico, spinto dalla sua logica interna e sollecitato dall'appoggio comunista, è in lotta aperta contro l'«imperialismo occidentale» cui, pure, deve la propria esistenza e gran parte delle proprie affermazioni.

Il suo scopo finale — almeno nelle intenzioni dei suoi capi — è di giungere all'unificazione politica che fonda in un solo fascio tutte le forze disponibili per opporre al «colonialismo» una resistenza gelosa e puntigliosa.

In altre parole si tratta di espellere dal Mediterraneo orientale ogni influsso delle grandi Potenze dell'Occidente. Il movimento insurrezionale che da più di tre mesi travaglia il Libano deve considerarsi in questa cornice: ad una corrente — rappresentata legalmente dalla maggioranza parlamentare e dal Presidente della Repubblica — si oppongono i fautori della Repubblica Araba Unita, sostenuti, più o meno apertamente, da aiuti esterni, provenienti dalla Siria. Gli osservatori delle Nazioni Unite, come a suo tempo dicemmo, hanno presentato un rapporto per dire, in sostanza, di non avere i mezzi atti a provare l'intervento esterno. Il segretario generale delle Nazioni Unite, sig. Hammarskjoeld, da queste reticenze ha tratto conclusioni ancora più ottimistiche.

Gli eventi di questi ultimi giorni sono conosciuti dalle cronache dei quotidiani. Il colpo di stato a Bagdad, non senza spargimento di sangue, ha portato un altro Paese del Medio Oriente nella Repubblica Araba Unita. Il moto minacciava di estendersi al Regno hascemita di Giordania e di risolvere, in senso panarabico, la situazione libanese.

Su queste premesse sono fondati l'intervento americano nel Libano, quello britannico in Giordania, nonchè le reazioni dell'Unione Sovietica sul piano militare (manovre ai confini con la Turchia e l'Iran) su quello diplomatico (Nazioni Unite) e proposta di conferenza su quello propagandistico (dimostrazioni a Mosca e agitazione dei partiti comunisti nei Paesi liberi).

Gli sbarchi a Beirut e l'invio di paracadutisti britannici ad Amman sono stati presentati dai «liberatori» dell'Ungheria, come un'«aggressione» non provocata diretta contro i popoli arabi. Qualche Paese afro-asiatico — immemore di aver ottenuto l'indipendenza non già da Mosca ma dagli «imperialisti» occidentali, tiene bordone; e mentre scriviamo, come si dice eufemisticamente, la situazione è «tesa».

* * *

Peraltro gli interventi nel Medio Oriente, almeno fino ad oggi, sono pienamente legali. Dopo il colpo di stato nell'Irak e l'uccisione del Re, del Principe ereditario e di altri dirigenti della monarchia hascemita, il Presidente della Repubblica libanese ha chiesto l'aiuto americano contro interferenze esterne; il Governo di Washington lo ha concesso senza indugi, richiamandosi all'articolo 51 della Carta delle Nazioni Unite che autorizza i membri dell'Organismo internazionale ad assistere un altro Paese membro, assalito dall'esterno, fino a tanto che il Consiglio di Sicurezza non abbia preso le misure necessarie per tutelare la pace. Gli americani sono intervenuti nel Libano e si sono immediatamente appellati al Consiglio di Sicurezza. Analogamente i paracadutisti britannici sono discesi ad Amman su richiesta del Re Hussein di Giordania.

Quindi sul terreno giuridico non è possibile nessun confronto tra gli interventi odierni e la spedizione contro Porto Said del 1956. Allora Parigi e Londra, senza avvertire Washington, erano intervenute contro un Governo legittimo con l'intenzione dichiarata di rovesciarlo; oggi, invece, gli americani sono sbarcati a Beirut e gli inglesi sono volati in Giordania chiamati da Governi legali, senza incontrare resistenza.

* * *

Per quel che riguarda gli aspetti politici della grave controversia si deve dire, senza far torto agli arabi, che l'appoggio incondizionato, dato dal comunismo in tutti i campi al movimento di «liberazione anti-imperialista», rende più che legittimo il sospetto che, in armonia del resto con una politica russa più che secolare, la «cacciata» degli «imperialisti» tenda a preparare una penetrazione sovietica e comunista. Un tale aspetto, evidentemente, non può lasciare indifferente il mondo occidentale. La crisi odierna nel Medio Oriente perciò non è che un nuovo aspetto, molto più pericoloso di quelli antichi, della questione d'Oriente cominciata, com'è noto, nei primi decenni del secolo XIX.

Si potrebbe parlare lungamente delle responsabilità prossime e remote nello stato di cose che s'è formato in questi ultimi decenni e degli angosciosi problemi di queste settimane. Basti dire, però, che i popoli arabi debbono la loro affrancazione dall'Impero ottomano alle Potenze Occidentali le quali, poi, fin dal 1919 (art. 22 paragrafo 4 del Patto della Società delle Nazioni) riconobbero che «la loro esistenza come nazioni indipendenti può essere provvisoriamente riconosciuta salvo il Consiglio e l'assistenza amministrativa di una Potenza mandataria...». E' inutile ricordare che nel 1919 l'Unione dei Sovieti, in tutt'altre faccende affaccendata, non ebbe parte alcuna nelle elaborazioni dei mandati di tipo A.

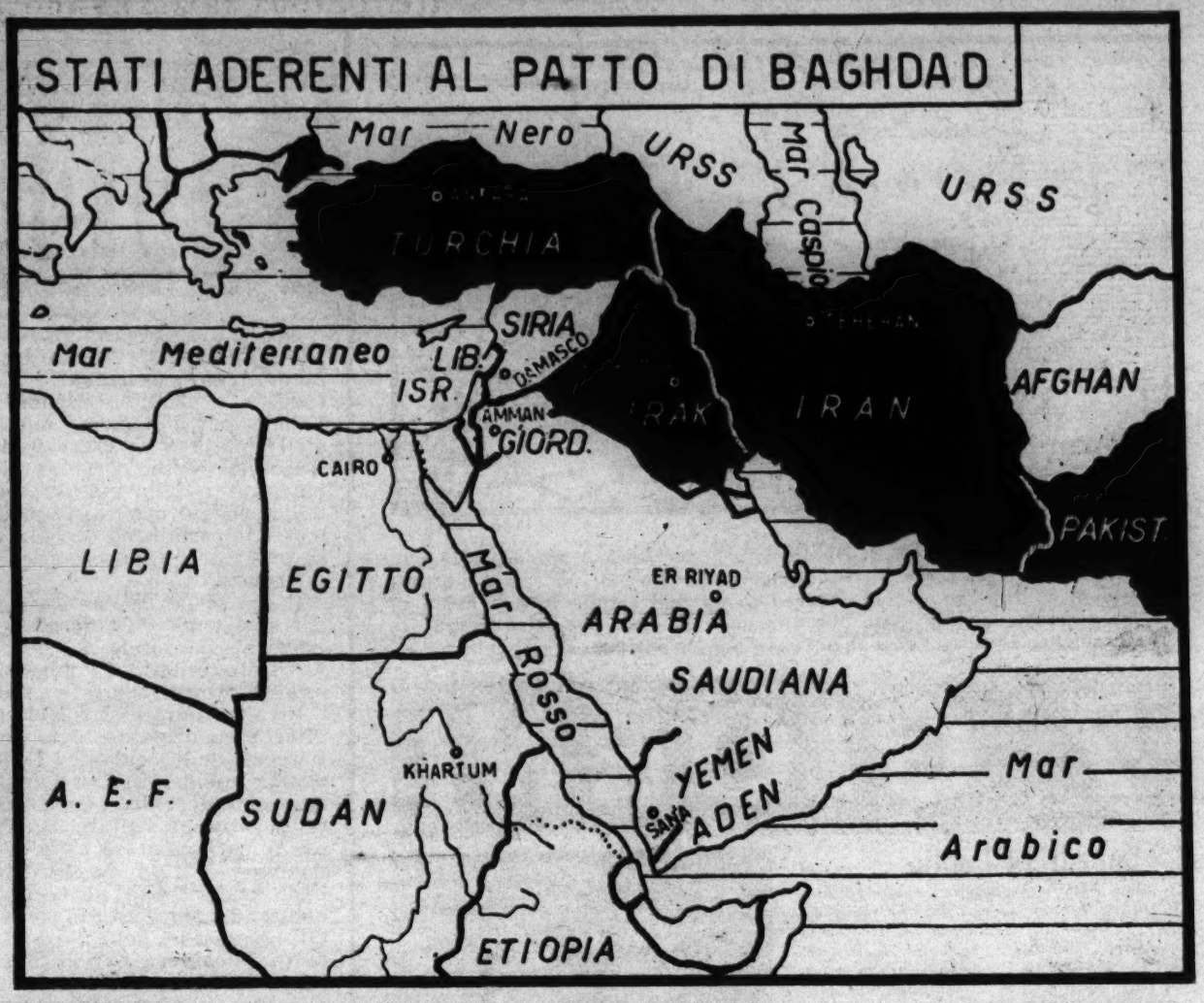
Le Potenze Occidentali sono dunque senza responsabilità? La risposta sarebbe troppo categorica: interessi più o meno egoistici non tardarono a manifestarsi, specie quando l'estrazione dei petroli in questa plaga del mondo prese il ritmo che tutti conoscono. Si deve aggiungere che, se l'assistenza amministrativa dette alle giovani nazioni arabe o a taluni loro ceti dirigenti la ricchezza e il confort, i popoli come tali non ne beneficiarono; e ben poco si fece per assicurare quel progresso morale, intellettuale e sociale che è il solo vero fondamento della vita delle Nazioni. Errori anche più gravi furono commessi dopo la seconda guerra mondiale quando si credette che l'applicazione di formule astratte per sè venerabili fossero la panacea di tutti i mali.

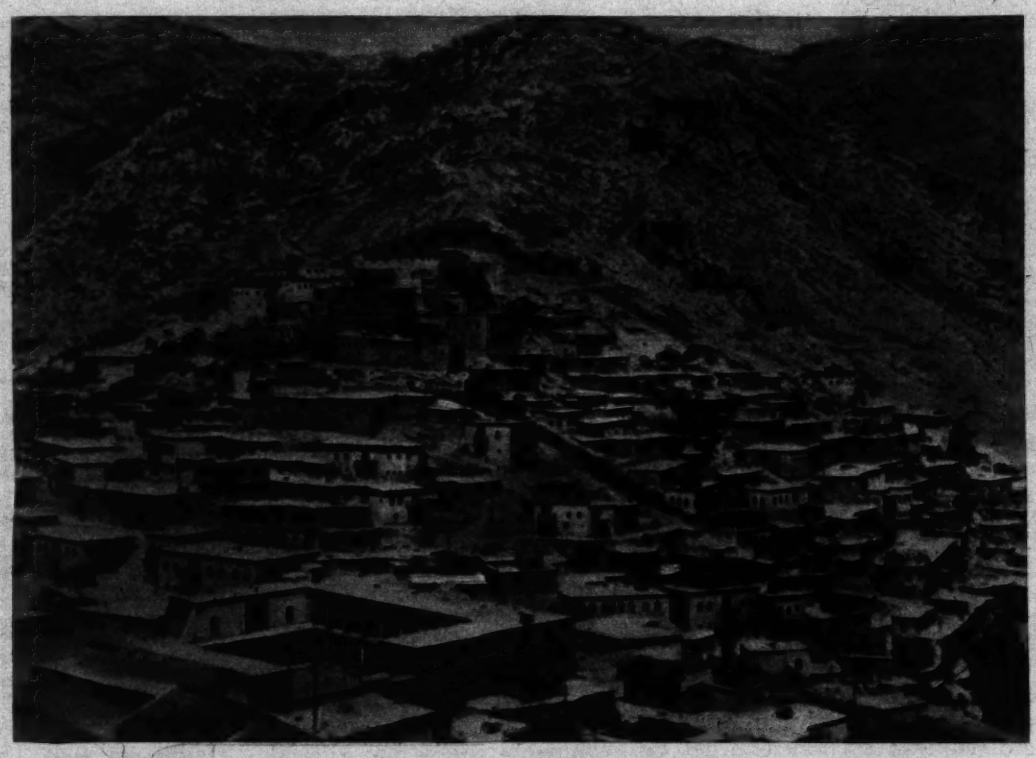
Ora, come si diceva, la situazione è critica: si deve auspicare con tutte le forze dell'anima che in armonia con l'alta parola che Pio XII, sono pochi giorni, rivolgeva ai libanesi, si possano scongiurare complicazioni irreparabili: ma è necessario che i politici responsabili abbiano idee chiare e siano concordi. In questi giorni la politica comunista ha segnato nuovi punti al suo attivo: il gesto degli americani e degli inglesi, non concordato, come sembra, preventivamente con i loro alleati — alcuni dei quali interessati direttamente al Medio Oriente — ha suscitato risentimenti proprio nel momento in cui la solidarietà dovrebbe essere assoluta. Quando l'Unione dei Sovieti propone una conferenza a cinque, nella quale americani, inglesi, francesi, russi e indiani dovrebbero parlare — assenti gli arabi — di questioni che riguardano il mondo arabico, torna spontaneamente alla memoria il metodo che il Governo di Mosca predilige: far assidere alcuni «grossi», reali o supposti, intorno ad un tavolo per decidere il destino di Paesi e popoli «protetti». L'Unione dei Sovieti, volendo operare per la distensione, avrebbe come mezzo le Nazioni Unite; preferisce invece il «petit comité» come a Yalta e Postdam non senza agitare missili balistici di varia gittata. Quel che si medita è una distribuzione di sfere d'influenza nel «Medio Oriente», beninteso per «proteggere» i popoli arabi. Dio protegga l'Islam dai suoi nuovi «protettori».

FEDERICO ALESSANDRINI

A Mosca, gruppi di attivisti, diretti e orchestrati dai gerarchi comunisti, hanno inscenato dimostrazioni ostili sotto le Ambasciate degli Stati Uniti e dell'Inghilterra. I due Ambasciatori hanno energicamente protestato

BAGDAD e il suo patto





La cittadina di Aqra nella regione più montagnosa dell'Irak settentrionale

L'antica città sul Tigri di Ctesifonte già sede dei Re Parti

BENCHE' in Roma una grande e bella chiesa — che vanta fra l'altro la cupola più alta dopo quella di S. Pietro — S. Andrea, porti il nome della nobile famiglia dei «della Valle», e benché nei pressi della chiesa sia noto a tutti l'elegante palazzo proprietà della famiglia stessa, eseguito dal Lorenzetto, collaboratore di Raffaello; e benché infine siavi in Prati una via intitolata al suo nome, pochi conoscono e ricordano vita e gesta di Pietro della Valle, il più illustre personaggio della casata.

Per contro il Sor. Pietro nel suo tempo fu ben conosciuto da tutti, quantunque non col suo vero nome e per i suoi veri meriti. La popolarità la raggiunse col soprannome di «il Pellegrino» ed a causa del suo esotico matrimonio, del tutto eccezionale per quei tempi, avendo sposato in Babilonia una vaga donzella appartenente a nobile famiglia assira.

Pietro della Valle (nato nel 1586, morto nel 1652) trascorse gran parte della sua vita avventurosa in viaggi e soggiorni in varie regioni del Medio Oriente ed oltre. Fu amico personale dello Scià di Persia Abbas il Grande, traversò per primo il terribile deserto salato; altresì per primo tentò di decifrare i caratteri cuneiformi e di tutto il suo peregrinare ed il suo studiare lasciò alcuni buoni volumi.

Tra i suoi scritti esiste un epistolario, pubblicato a Roma nel 1650, nel quale, in 54 lettere, si parla della Mesopotamia (oggi Irak) ed in particolare della capitale di tale Regione: Bagdad.

Forse il della Valle esagera nelle coloriture descrittive, nei suoi accenti ispirati e nelle sue immagini favolose e superlative. Ma Bagdad, fondata nel 764, fu per cinque secoli capitale di un vasto Impero e raggiunse effettivamente un grande splendore. Non del tutto decadde anche quando subì disastrose invasioni di Mongoli e di Persiani. Decadde invece, a poco a poco, durante i quattro secoli di dominio ottomano che seguirono tra il 1500 e il 1918. Andarono in abbandono dapprima le lussureggianti coltivazioni, poi i traffici, che disertarono il già ricchissimo emporio, divenuto povero e schiavo; ed infine fu la gente a fuggire. Da due milioni — come asserisce il della Valle — la popolazione si ridusse a qualche decina di migliaia di anime, oggi risalite a 350 mila.

Dell'antico splendore rimane un solo venerando minareto (quello di Suq el Ghari del 1200) ed una mirabile moschea (quella di Mirgianijjad del 1300) e nulla più. Anche la celeberrima Moschea d'Oro, vietata assolutamente agli infedeli e frequentata da continui pellegrinaggi, è in realtà una delusione.

Nel passato Bagdad era raccolta sulla sponda sinistra del Tigri, il grande fiume che serpeggiando giunge a lei dopo migliaia di chilometri percorsi in Turchia e nella zona di Mossul.

La Bagdad moderna tende invece ad espandersi anche sulla riva destra, verso la quale sono stati gettati da qualche anno due magnifici ponti, in sussidio di quello antico di barche, tutt'ora però in esercizio.

Nonostante recenti modifiche e recenti sviluppi, la città appare ancora oggi un grande ed uniforme agglomerato di basse case in mattoni, inframezzate da poche macchie verdi e da qualche giardino. Verso il centro cominciano ad elevarsi edifici di carattere monumentale o in stile moderno europeo — e non del

Il porto fluviale di Bassora, sul corso d'acqua che raccoglie il Tigri e l'Eufrate, uniti pochi chilometri a monte. Il porto è un fondamentale sbocco sul Golfo Persico e un approdo incessante di navi petroliere

migliore —. Nel complesso la città appare in via di trasformazione, cosicché si ha la sensazione che tutto sia in essa provvisorio: grande rivoluzionatore di tutto: il petrolio.

La stessa sensazione si prova anche negli altri centri maggiori dell'Irak.

Kirkuk, che può definirsi veramente la « città del petrolio », tocca i 70.000 abitanti ed è posta presso giacimenti che sembrano i più ricchi del mondo. La parte moderna della città — il quartiere « ad aria condizionata » — è una completa realizzazione della I.P.C. (Irakian Petroleum Company, nel '29 succeduta alla Turkish Petroleum Company con capitali americani, che qui ha la più parte dei suoi tecnici e dei suoi operai). La città dispone di modernissime scuole, di « guest-houses », di ospedali, di cinema, di passeggiate, di piscine; ha sinanco un servizio di « avionettes » o taxi del cielo.

Da Kirkuk parte il grande oleodotto che, attraversato il deserto siriano, dopo oltre 1000 chilometri, raggiunge i porti mediterranei di Tripoli (Libano) e di Banias (Siria). Un ramo dell'oleodotto, che raggiungeva Haifa in Palestina, è rimasto interrotto sin dal 1947, quando venne sabotato in occasione della guerra tra Paesi arabi ed Israele.

Più importante di Kirkuk, quanto a popolazione (134.000 abitanti), è Mossul, sede della compagnia omonima petroli che coltiva i giacimenti di Ain Zalah, prossimi al confine turco, entrati in sfruttamento nel 1939. Mossul è anche un importante centro internazionale ferroviario, poiché ad essa fa capo la linea proveniente dall'Europa e dalla Turchia, quella che un tempo fu progettata dalla Germania come « linea B.B.B. » e cioè: Berlino, Bosforo, Bagdad.

Città di importanza crescente Bassora (ab. 102.000) l'unico porto dell'Irak sullo Shat el Arab, il grande fiume risultante dalla confluenza dei due gemelli, Tigri ed Eufrate.

In grazia di moderne opere di irrigazione, Bassora ha potuto ricostruire l'antica grande ricchezza dattilifera dell'Irak, che è tornato oggi ad essere, per quattro quinti, il fornitore del mondo di tale prelibato e ricercato prodotto.

Continuo incremento di ricchezza riceve poi Bassora dalla crescente messa in valore dei nuovi giacimenti petroliferi, scoperti nel 1949, di Ez Zuban, Rumailah, Burgan, Wafra, tutti collegati con particolari oleodotti al nuovo centro di raffinazione ed esportazione di Fao sul Golfo Persico.

Tutto sommato, la produzione petrolifera dell'Irak è salita da 4,3 milioni di tonnellate del 1938 a 33,0 del 1955; cosicché il Paese occupa oggi il terzo posto fra i produttori del Medio Oriente, dopo il Kuwait e l'Arabia Saudita.

Dai diritti sul petrolio l'Irak ritrae un utile annuo che va dai 60 ai 70 milioni di sterline. L'esportazione è assorbita quasi per intero dall'Europa, i cui consumi, nell'ultimo ventennio, hanno subito un accrescimento del 292%.

Ma più ancora che per essere la Capitale di un Paese grande produttore di petrolio, Bagdad è oggi famosa nel mondo per aver dato il suo nome ad un trattato politico di grande importanza; il trattato di collaborazione, difesa e reciproca assistenza firmato il 24 febbraio 1955 fra Turchia ed Irak che venne poi esteso anche ad Iran e Pakistan e sottoscritto infine il 30 marzo 1955 dalla Gran Bretagna e, quanto a partecipazione al Comitato Economico, a quello per la lotta contro la sovversione ed a quello militare, anche dagli Stati Uniti d'America, il 18 aprile 1956.

Come appare dalla cartina annessa, gli Stati Arabi uniti dal Patto di Bagdad, formano una catena continua, una grande fascia di sicurezza provvidenzialmente inserita tra Occidente ed Oriente ora, purtroppo, antagonisti.

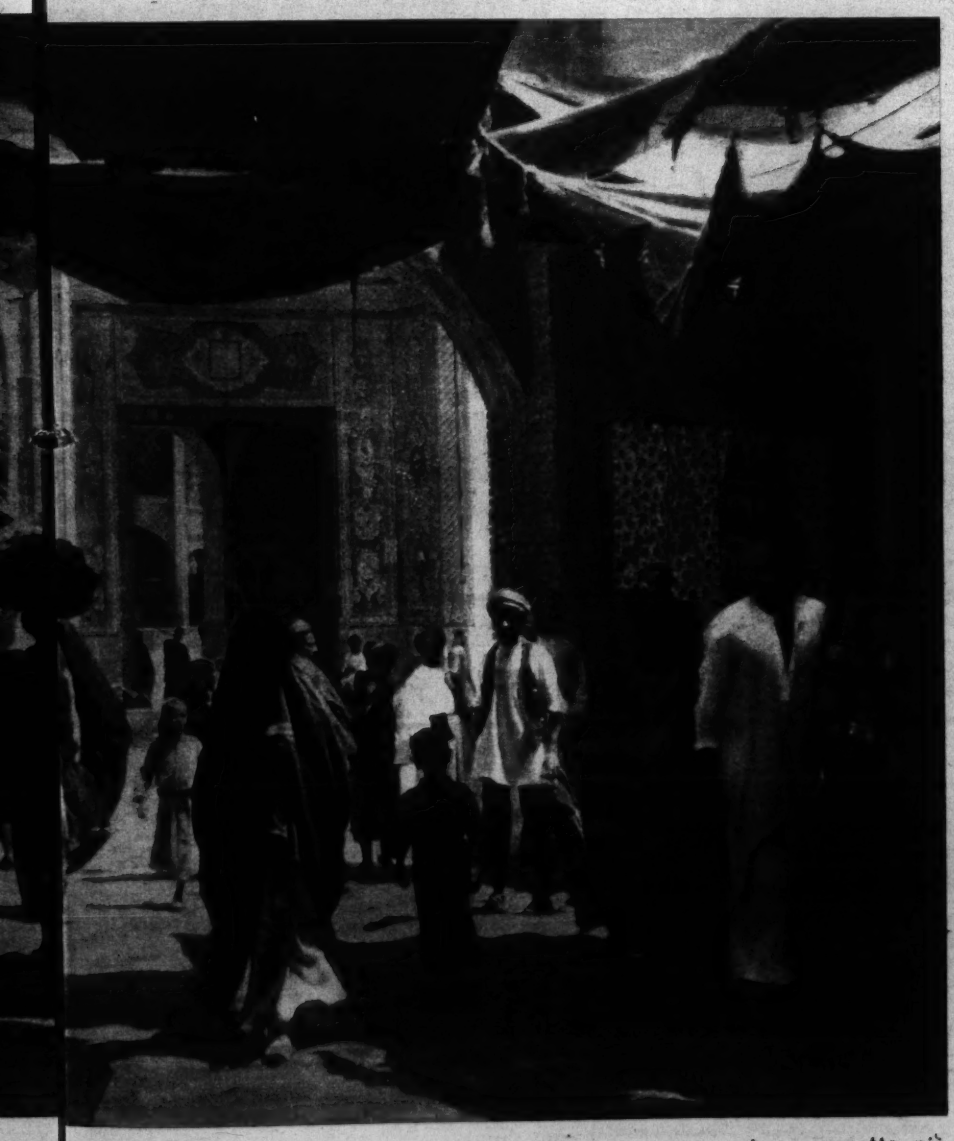
Oltre a tale funzione il Patto di Bagdad, dopo la riunione dei Membri dell'Alleanza del novembre 1955, ne assumeva un'altra a tutto vantaggio delle popolazioni interessate. Infatti il problema della difesa del Medio Oriente veniva definito non soltanto un problema militare, ma anche un problema politico; Mac Millan insistette affinché fosse data preminenza al fattore economico, quale mezzo più atto per combattere le infiltrazioni sovversive in Paesi, nonostante il petrolio, ancora sottosviluppati e depressi. Mac Millan giunse sino a promettere ai firmatari del Patto di Bagdad il diretto aiuto della Gran Bretagna, per rendere i Paesi stessi partecipi dei grandi benefici offerti dalla nuova energia atomica per scopi pacifici.

Questo Patto, con tutti i valori da esso sanciti, rappresentati e protetti, appare oggi come lacerato dall'improvviso drammatico cedimento di uno dei suoi membri, l'Irak, strategicamente forse quello situato nella posizione più importante e delicata.

Il cedimento può apparire originato da aspirazioni e passioni nazionalistiche, suscitate dagli ideali panarabi oggi divenuti incandescenti e fascinatori; ma può essere anche dovuto ad altre tendenze ed influenze, che su tali ideali puntino per secondi fini interessati.

E' un dilemma di fondamentale importanza, nel quale certamente non è facile veder chiaro; ma sul quale pure occorrerà portare la massima attenzione per il destino dell'Irak, e non dell'Irak solo.

ENRICO BALDO BERTE'



Bagdad ancora nel suo aspetto più caratteristico in una via dei « bazar »

I SANTI DELLA SETTIMANA

di PIERO BARGELLINI

29 luglio

SANTA MARTA

Le sorelle di Lazzaro si chiamavano: Maria e Marta. Di quest'ultima il nome pare che in aramaico significasse « padrona ». Ella era infatti la padrona di casa, a Betania, o come oggi si direbbe, la « massaia ». Accudiva lei a tutte le numerose e gravose faccende domestiche; lavare, spazzare, cucinare, rigovernare. E filare e tessere e preparare lucerne. Ed erano sue anche incombenze più faticose, come attinger l'acqua, spezzar la legna, fare il bucato.

Quando Gesù giungeva a Betania, ed era ospite di Lazzaro, chi preparava il pranzo era sempre lei, perché Maria si sedeva ai piedi del Maestro, per ascoltare, rapita, incantata, le sue parole, tanto che Marta se ne lagnò proprio con l'ospite, che ispirava confidenza e fiducia. « Signore, — gli disse — non t'importa proprio nulla che mia sorella mi lasci sola a far tutti i servizi? Perché non le dici d'aiutarmi? ».

Un uomo comune avrebbe trovato più che giusta la lamentela di Marta, e avrebbe detto a Maria di dividere le fatiche con la sorella faccendiera. Ma Gesù era Gesù, e anche questa volta la sua risposta non si ispira alla saggezza umana e alla giustizia del mondo. Egli era venuto tra gli uomini per affermare quello che con una espressione corrente chiamiamo « la supremazia dello spirituale sul materiale ».

Prima di tutto bisognava cercare il Regno dei Cieli. Il resto veniva dopo e aveva minore importanza. L'anima aveva maggior valore del corpo; anzi un valore infinitamente più grande.

Perciò Gesù rispose alla provvida e laboriosa sorella di Lazzaro: « Marta, Marta; tu t'inquieti e ti agiti troppo per troppe cose. Eppure una cosa sola ha valore. Maria ha scelto la parte migliore; che non le sarà tolta ».

La risposta che Gesù diede a Marta è la risposta che la Chiesa continua a dare a tutti i materialisti di questo mondo, i quali s'inquietano e si agitano per molte cose, senza pensare che soltanto una cosa è importante: ed è di salvare l'anima, ascoltando, ai piedi di Gesù, i suoi divini insegnamenti.

E tutti, più o meno, siamo materialisti. Tutti, come la sorella di Lazzaro, ci agitiamo e c'inquietiamo, per cose che ci saranno tolte: la vita, la forza, la bellezza, la salute, la ricchezza, la reputazione.

Verrà anche per Marta, come verrà per tutti noi, il tempo in cui sarà inutile cuocere il pane e spillare il vino, perché il nostro corpo non avrà più bisogno di nutrirsi. Verrà il tempo in cui sarà inutile filare e tessere, perché il nostro corpo diventerà insensibile al freddo e al caldo. Sarà superfluo avere una casa, con tanti mobili lucidi e tante comode suppellettili. Tutte cose che ci saranno tolte.

Ma le parole di Gesù, che Maria beve estatica e rapita stando ai piedi del Maestro, non passeranno, e saranno le uniche realtà che resisteranno al mare del tempo e al tarlo della corruzione.

Nonostante ciò Marta è Santa, come è Santa Maria sua sorella. E' Santa, perché non ha rifiutato l'insegnamento di Gesù. E' Santa perché, pur continuando a fare la massaia, ha capito che al di sopra delle faccende domestiche ci sono altre faccende, più importanti e più meritorie.

E la Chiesa, che non manca mai di ricordare ai materialisti il primato dello spirito, non disprezza o rinnega la materia, come fecero gli antichi manichei e fanno i moderni spiritualisti. C'è una gerarchia di valori che va rispettata. Alla sommità, la luce della Fede e gli interessi spirituali; più in basso, le necessità della vita e gli interessi del corpo: il problema del pane, dei vestiti, della casa, del lavoro.

E' Santa Maria di Betania, che ha scelto la parte superiore; ed è Santa anche Marta, che curando la parte inferiore, non rinnega o rigetta la migliore. Sante tutt'e due le sorelle di Lazzaro, le amiche di Gesù; la sorella contemplativa e la sorella attiva; come sono sante la contemplazione e l'azione, quando però l'azione sia guidata e animata dalla luce della fede e dal calore della carità.

Le donne attive e faccendiere, le casalinghe e le massaie, le Marte di tutte le case, le provvide sorelle e spose e madri di tutti i poveri Lazzari, possono dunque lavorare con serena fiducia. Anche la loro fatica è meritoria; anche il loro compito è santo. Basta che mentalmente, durante la loro giornata, si sentano ai piedi di Gesù, come Maria, ponendo la loro opera materiale sotto la luce della Fede che salva, della Speranza che libera, della Carità che redime.

30 luglio

SANTA DONATELLA

Santa Donatilla o Donatella, non andò sola al martirio. L'accompagnarono altre due amiche, giovanissime come lei e come lei fedeli all'amore di Gesù: Massima e Seconda. Tutt'e tre, Donatella, Massima e Seconda, erano fanciulle africane, di Tunisia, e furon dette « le Martiri di Tuburbo ».

Il loro martirio avvenne nel 304, durante la persecuzione di Massimiano, per le ragioni e nei modi consueti, e che, nella narrazione, rischierebbero di diventare quasi monotoni, se non ci fosse sempre qualche particolare a rinnovare la commozione e a suscitare l'ammirazione.

Al proconsole Anullinus vengono dunque presentate due cristiane ancor quasi bambine: Donatilla e Massima, di quattordici anni. Egli cerca paternamente di convincerle a bruciare un granello d'incenso dinanzi alla statua dell'Imperatore. Esse rifiutano, in nome dell'unico Dio, creatore del cielo e della terra, Signore dell'universo e superiore a tutti gli Imperatori della terra.

Vengono perciò condannate a morte. Ed ecco il particolare che dà al loro martirio una nota di singolare interesse. Mentre vengono condotte al supplizio, una loro compagna, di nome Seconda, le vede ed è presa anch'essa dal desiderio di martirio. Ma Seconda, pur essendo cristiana, appartiene alla setta eretica dei donatisti, i quali ammettono il suicidio per la fede, mentre i cattolici vietano il suicidio in maniera assoluta, in tutti i casi e per qualsiasi ragione.

Seconda, in buona fede, credendo di poter meritare la corona come le sue amiche, si getta allora dal balcone sul quale si trova, al passaggio di Donatilla e di Massima. Il Signore ha pietà di lei e miracolosamente la preserva dalla morte, sicché l'ingannata Seconda si può rialzare illesa e, riconoscendo errata la dottrina dei donatisti, si unisce alle compagne, per ricevere la morte, non da se stessa, ma dai persecutori.

Nel circo, dove le tre fanciulle vengono condotte, un orso, invece di sbranarle ferocemente, lecca mansueto i loro piedi. Per dar loro la morte, deve allora scendere nell'arena il manigoldo, il quale, con la spada, spicca le tre giovani, belle e serene teste dal tenero busto delle Martiri di Tuburbo.

E sembra quasi che in ricordo di quel mansueto e mite orso, la Chiesa ponga oggi anche la festa di Sant'Orso, il cui fiero nome fa spicco tra i Santi del giorno.

Sant'Orso viveva, quasi come un animale selvatico, nel VI secolo, in una grotta vicino alla città di Auxerre, in Francia. Si nutriva di quel miele dolcissimo che è la preghiera. E proprio in virtù della sua preghiera, la città di Auxerre fu salva da un pauroso incendio.

Quando il Vescovo della città morì, gli abitanti chiamarono il santo eremita a succedergli. S. Orso uscì così dalla sua tana, per sedersi sulla sedia episcopale di Auxerre. Era già vecchio di 75 anni, ma nella penitenza e nella preghiera aveva mantenuto una straordinaria energia. Resse così la diocesi con vigore e insieme con mitezza, lambendo i piedi dei poveri e dei giusti, ma ergendosi minaccioso dinanzi agli egoisti e ai prepotenti. Quando morì, ebbe gli onori dovuti a un Vescovo e la venerazione dovuta a un Santo.

1 agosto

SAN PELLEGRINO

Agosto s'apre con una sfavillante girandola di Santi, che solca il cielo della fede, come le stelle cadenti solcano, in questi giorni, il cielo delle notti estive. I Santi di questo primo giorno del mese sono infatti 47, vissuti in tutti i climi e lungo tutti i secoli della storia cristiana.

E anche Santi che risalgono a prima del Cristianesimo, come i sette fratelli Maccabei, e la loro madre, la cui storia famosa e commossa è narrata nella Bibbia. Essi furono martirizzati — ultima la madre — in odio alla Legge giudaica, dal Re siro Antioco Epifane, davanti al quale i sette giovani si rifiutarono di mangiar carne di maiale, vietata dalle leggi di Mosè.

Il nome, o meglio l'attributo, del Santo prescelto per questo giorno, suona come un simbolo. San Pellegrino, Santo pellegrino: un Santo modesto e poco conosciuto, come s'addice ad un vero pellegrino, che la fede spinge a dimenticare se stesso, la casa e la patria, per amore di Colui che ha in sé le fattezze di tutta l'umanità, e nel quale ormai il viandante di Dio cerca, come in uno specchio, la propria immagine.

In questa stagione, molti villeggianti, lasciando le riarse città, da Bologna, da Firenze, da Modena, da Pistoia e da Lucca, salgono le fresche pendici dell'Appennino, levato come un bastione tra l'Emilia e la Toscana. E lassù, oltre l'Abetone, chiuso nella selva di conifere, oltre il fianco gigantesco del Cimone, alto sulla Garfagnana, stesa lungo il Serchio, tra le Apuane e l'Appennino, una delle località più suggestive della montagna prende il nome e la fama da San Pellegrino, giuntovi 13 secoli prima di noi.

Prima di esser conosciuto come luogo di villeggiatura, il balcone montano di San Pellegrino è stato per secoli celebre come Santuario. Lassù infatti un Santo inquieto e devoto ha lasciato il suo corpo miracoloso; lassù un Santo camminatore ha piantato per sempre il suo bastone; un viandante instancabile ha deposto i calzari consunti. Lassù ha dimesso il mantello sbiadito dal sole e dalle nebbie lo emigrante senza più patria, il profugo volontario, il cercatore di Dio.

San Pellegrino, non era italiano, e non con questo nome era stato portato al fonte battesimale. Era figlio di un Re irlandese, e abbandonò la sua terra, dimenticando la sua regale condizione, per visitare i luoghi della vita di Gesù, percorrere le strade dove il Signore aveva lasciato le sue tracce, baciare la terra bagnata dal sangue dei Martiri, venerare le reliquie nelle città rese sante dai Santi.

A piedi, percorse l'Irlanda; a piedi traversò tutta l'Europa. Peregrinò in Palestina e nell'Oriente; poi tornò in Italia, attratto dai santuari della nostra terra. Andava, a piedi, verso la patria lontana, quando si fermò sul litorale appenninico, sull'Alpe che da lui avrebbero preso il nome, per morirvi, vecchissimo, nel 643.

Sul corpo del pellegrino, Santo pellegrino e Santo dei pellegrini, nacque un Santuario e venne eretto un ospedale, di antichissima storia; luogo di ospitalità e di cura per i viandanti che attraversavano la montagna e per gli abitanti di quelle impervie regioni. Anticamente, ogni pellegrino portava per penitenza una grossa pietra sulla spalla, e oltre a quelle adoprate nelle costruzioni si venne a formare, accanto al Santuario, un grandissimo cumulo di sassi.

Dal Santuario sul monte, la devozione di San Pellegrino scese verso le opposte parti dell'Appennino, a Modena e a Lucca, e di queste città fu eletto anticamente come protettore.

Anche oggi, la presenza del Santo viandante, venerato nella Chiesa di San Pellegrino, sembra dare una bellezza più piena, una pace più riposante, una serenità più dolce ai monti dell'Appennino, dove non salgono soltanto i pellegrini, ma i villeggianti; anch'essi però bisognosi di un ristoro dell'anima, oltre che di un riposo del corpo; anch'essi sensibili alla luce della Grazia che si assomma alla maestà della natura.

LE "SCUOLE" DI DISEGNO IN BRIANZA

La premiazione dei migliori allievi della scuola di Lissone. Parla il Sindaco dott. Meroni

Gli allievi di una scuola di Lissone in attesa di superare gli esami

UNA tra le tante Scuole Professionali della Brianza o *Scuole di Disegno*, come le chiamano da queste parti, quella di Seveso, ha celebrato l'anno scorso il settantennio dalla sua fondazione.

Leggiamo in un elegante libretto edito per l'occorrenza:

« Da poco si era aperta al traffico la linea ferroviaria Milano-Erba e aveva preso a funzionare il locale setificio: due importanti fattori del sempre crescente progresso della piccola borgata. Le botteghe artigiane erano andate gradatamente trasformandosi in importanti stabilimenti per la fabbricazione e l'esportazione di mobili, ma, anche per le esigenze stilistiche di quell'epoca, bisognava offrire ai giovani facilità di addestrarsi nel disegno e di acquisirvi competenza, di formarsi una certa cultura artistica, senza peraltro essere costretti ad allontanarsi dal paese ».

A questo scopo sorse in quel lontano 1887 la locale Scuola di Disegno. Pochi volonterosi con privata iniziativa ne sorressero i primi passi. Da quel geniale intuito, da quella larga veduta aperta sull'avvenire altri paesi della zona presero l'esempio.

La Brianza, dove la percentuale di analfabeti è pressochè nulla, è oggi tutta costellata di tali Scuole, più o meno vecchie, più o meno nobili e gloriose per numero di allievi e per la serietà dell'insegnamento che vi si imparte, tutte però legate a una salda tradizione locale, perchè nate dalla necessità largamente sentita di conservare, affinare, adeguare alle esigenze e al gusto dei tempi il retaggio inestimabile lasciato in eredità dalle passate generazioni: l'attività artigianale, sulla quale si fonda in massima parte la proverbiale prosperità della Brianza.

Il volumetto summenzionato reca in apertura un telegramma augurale del Santo Padre per la « benemerita istituzione », le cui celebrazioni offrivano al Sommo Pontefice « motivo di manifestare il Suo vivo compiacimento per l'attività svolta a favore di codesti buoni artigiani ».

Vi troviamo ancora, in apertura, una commossa rievocazione, per la penna dell'Arcivescovo Mons. Carlo Confalonieri, che a Seveso nacque e vi apprese i primi rudimenti della lavorazione del legno:

« Da giovinetto — ricorda l'illustre Prelato — non del tutto ignaro del lavoro del legno, imparato nella botteguccia di mio padre e degli zii, ho sempre guardato con simpatia, e potrei dire con una certa invidia, alla nostra Scuola Professionale di Disegno e a quelli che vi prendevano parte. Mi sarei forse anche iscritto, se ad altra mèta non mi avesse indirizzato la divina vocazione; comunque ho cercato di coltivare da solo il disegno, almeno nelle sue prime e più semplici espressioni, seguendo il libero dettame dell'inclinazione.

« Ricordo le esposizioni dei lavori degli allievi, che accendevano tanto la nostra curiosità giovanile e ci facevano esplodere in esclamazioni di plauso per quelli che si distinguevano per bravura di concezione e di stile o anche solo per i tentativi dei principianti. Seveso, allora, era tutta dedita alla lavorazione dei mobili, sia di uso comune come di intaglio pregiato, e la specializzazione era tenuta assai in conto dai Maestri d'arte e dai Capi dei grandi laboratori...

« Il disegno rimane pur sempre una nobile attività, che impegna osservazione, ingegno, tecnica; e, mentre dà abilità alla mano, affina lo spirito, completando la personalità di chi vi si applica e aprendogli più larghi affidamenti verso l'avvenire ».

* * *

Abbiamo iniziato da Seveso questa rassegna a volo delle scuole professionali di disegno tanto diffuse e tanto benemerite in tutta la fiorentissima plaga di Brianza, perchè la Scuola di Seveso ci sembra per tanti riguardi un modello caratteristico di tutte le iniziative similari sorte e funzionanti nei paesi che l'attorniano. Per due ragioni innanzitutto: la iniziativa privata che vi ha dato vita e sviluppo e il tradizionale, geloso attaccamento delle singole comunità alla propria Scuola.

Dire delle Scuole professionali in Brianza significa rivivere tre quarti di secolo d'una storia fatta di oscuri sacrifici e di volontà tenace tesi al bene di tutta una popolazione che del lavoro ha fatto come una seconda religione.

L'opera dei pionieri che videro con sorprendente chiaroveggenza le possibilità di sviluppo che ha avuto poi l'industria artigiana del mobile in tutta la Brianza, è un esempio di intelligente abnegazione spesa al bene delle generazioni che sarebbero seguite; e i frutti si raccolgono oggi, in rapporto diretto con le premure di cui ogni singola Scuola è stata circondata.

L'artigianato in genere, e in specie quello del mobile in Brianza, ha potuto assurgere a tanta floridezza grazie appunto all'impulso ricevuto dalle scuole sorte per volontà di uomini illuminati e aperti alle idee sociali; potenziate poi dagli interventi finanziari dello Stato, della Provincia, dei Comuni, orientando l'insegnamento verso un indirizzo decisamente professionale.

* * *

Una grossa borgata della Brianza meridionale, Lissone, che conta ben 1850 aziende del mobile, ha concluso lo scorso anno affari per un complesso di 15 miliardi di lire.

Alla parte opposta della Brianza, Cantù non è certo da meno.

E tra le due cittadine (Lissone che, attraverso Monza, gravita su Milano; Cantù, piantata nel cuore della provincia di Como e sentinella avanzata del mercato italiano del mobile verso la Svizzera e il Centro-Europa), tra questi due punti estremi si stende tutta una costellazione di borghi, di comuni, di centri produttivi. Un susseguirsi di iniziative locali, di centri d'affari. Attività industriali ed artigianali che si sovrappongono, si integrano, accrescono l'emulazione, sempre rivolte a nuovi mercati, ad introdurre nuove macchine, differenti tipi di lavorazione, ad adeguarsi ai gusti di nuovi acquirenti.

Questa superba attività che ha conquistato vastissimi mercati, solo cinquant'anni fa non esisteva e in questo dopoguerra si è addirittura moltiplicata.

Il prodigio è dovuto alle scuole (allora dette popolari, di mutuo soccorso — oggi professionali), scuole di disegno e d'intaglio.

Ne sono sorte a Seveso, Meda, Cabiate, Varedo, Bovisio, Lazzate, Lentate, ovunque vi fosse un piccolo aggruppamento di case.

« E' commovente pensare che per anni ed anni — scrive a questo proposito l'avv. Collino Pansa — vi furono pochi lumini ad olio per illuminare l'appassionato fervore di elevazione di quei giovani e di quei maestri. Maestri che erano capi di bottega già esperti, i quali avevano frequentato i corsi di disegno a Milano, e tutte le sere, da Meda a Seveso, pedalando nella notte, venivano ad insegnare, forse per un bicchiere di vino ed una pipata, animati da quella cordialità che solo il popolo conosce. E gli allievi ch'erano già in piedi alle quattro del mattino a sarchiare patate, a sera avevano occhi aperti, intelletto desto, cuore vigile per seguire i dettami dei maestri che insegnavano tra uno scapaccione ed un bravo, che valeva più d'una medaglia ».

* * *

I due menzionati capiluoghi di questa zona operosissima, Lissone e Cantù, posson contare su Scuole Professionali di Stato, dirette alla specializzazione nel ramo mobili e arredamento. Scuole ben sistemate, bene arredate ed efficienti.

Cantù (che comprende anche la sezione femminile del merletto) è su un piano di maggiore raffinatezza, teso alla creazione continua del bello stile; Lissone è invece rivolta, con il suo Istituto professionale del Mobile — triennale — a soluzioni di più immediata praticità; molta importanza vi ha il disegno e la tecnologia professionale, ma più importanti ancora sono per gli allievi le esercitazioni di reparto: 3000 ore di esercitazioni (oltre le mille impegnate nello studio a tavolino) alle prese con macchinario, attrezzi e legname vario per ottenere il diploma di mobiliere specializzato, di capobottega; per essere in grado — partendo dal nulla — di mettere insieme un mobile elegante, solido e funzionale, su disegno assegnato dall'architetto.

Sono indiscutibilmente dei centri di preparazione efficientissimi, finanziati dallo Stato. Ma quello che qui conta mettere in luce sono le benemerenze delle numerose e modeste *Scuole di Disegno* sorte tanti anni fa in tutta la zona e mantenute tuttora dall'entusiasmo e dal sacrificio della privata iniziativa.

Per finire, ancora un esempio significativo: la scuola di Bovisio Masciago, che conta quasi sessant'anni. Essa era stata preceduta dalla fondazione della scuola di Cesano Maderno. Si legge in un numero unico edito dalla scuola di Bovisio:

« Tutte le domeniche, di mattina, d'inverno e d'estate, nevicasse o tirasse vento, piovesse o saettasse il sole, un gruppo di giovani cui si accompagnava qualche ragazzo, si recava alla scuola a Cesano. Il gruppo, dapprima sparuto, andò ingrossando, così che il prof. Laforêt, che in loro vedeva dei promettenti scolari e dei valenti artigiani in erba, una bella domenica disse loro: Perchè non fate la vostra scuola a Bovisio?

« Era l'estate del 1901. E già prima che arrivasse l'inverno, la scuola era pronta. Avevano gareggiato a costruire i banchi e qualche tavolo gli alunni stessi, provvedendosi delle tavole occorrenti, presso le botteghe paterne o dei simpatizzanti ».

L'elenco di questa attività di pionieri potrebbe continuare a lungo. Una delle finalità di tali iniziative era appunto quella di aprire ai giovani nuove prospettive di lavoro, *senza costringerli ad allontanarsi dal paese*. Si badi al fatto che la Brianza, neppure nei suoi anni di magra e di pellagra, non subì mai la piaga della forzata emigrazione per ragioni economiche. Sì che la sua prosperità poggia ancor oggi su virtù tradizionali e casalinghe; che sono le più durature.

NATALINO TAGLIABUE

Negli esami finali si è visto quanto sia stato proficuo l'insegnamento. I giovani studenti continueranno così la tradizione d'arte brianzola

DOMINATA LA FORZA DI GRAVITAZIONE?

Cieco, sordo e senza mani forse il successore di Einstein

Ancora oggi, forse, malgrado le ricerche di eccezionale importanza da lui avviate, il nome di Burkhard Heim sarebbe ancora quello di uno dei tanti giovani scienziati noti soltanto ad una ristretta cerchia di persone, se la stampa di tutta la Germania Occidentale non avesse parlato di lui citandolo ad esempio del coraggio e della forza d'animo umani di fronte alle avversità della sorte.

Il destino, infatti, è stato straordinariamente largo di difficoltà per Burkhard Heim, un giovane fisico tedesco, cieco e mutilato delle mani, che i maggiori scienziati del mondo considerano il degno successore di Einstein.

Nato a Potsdam nel 1925, Heim si laureò in fisica a Berlino durante l'ultima guerra. Un giorno, proprio in uno degli ultimi bombardamenti aerei della capitale germanica, una bomba colpì l'Istituto statale di chimica in cui il giovane lavorava. Nell'esplosione Heim perdette le mani e la vista e rimase quasi completamente sordo. Dopo molte settimane di sofferenze atroci potè uscire dall'ospedale in cui era stato ricoverato: ancora vivo ma ridotto un avanzo d'uomo.

Chiunque altro si sarebbe abbandonato alla disperazione, rinunciando ad ogni attività. Ma non il giovane Heim che anzi non si limitò a cercare di ricostruirsi in qualche modo una vita: dopo neppure dieci anni era riuscito a prendere una seconda laurea in chimica presso l'università di Gottinga, la città in cui vive ancora oggi, e, creatosi un piccolo laboratorio, iniziava quelle ricerche che dovevano renderlo ben presto famoso. Il cieco si proponeva di utilizzare la luce solare, trasformandola in energia, come mezzo di propulsione per le astronavi.

Ma il fatto di essere riuscito a superare brillantemente le proprie menomazioni fisiche non lasciandosi piegare dalle durissime prove cui la sorte lo aveva sottoposto, non significava per Heim aver contemporaneamente conquistato l'affrancamento da ogni necessità della vita quotidiana. La famiglia dello scienziato non viveva nell'agiatezza: il padre, Heinrich, possiede una modesta locanda e con i guadagni che ne ricava non poteva provvedere anche a sovvenzionare gli studi del figlio. Inoltre, per quanto il padre cercasse di aiutarlo, Burkhard Heim non poteva procedere nei suoi esperimenti senza l'aiuto di qualche tecnico capace di sostituirsi alle sue mani e ai suoi occhi.

A questo punto la fortuna, che sembrava aver abbandonato per sempre il giovane, divenne improvvisamente benevola nei suoi confronti. Una giovane cantante radiofonica, Gerda Straube, di cui egli era innamorato, accettò di sposarlo. Gerda, che era logicamente consapevole delle responsabilità che si assumeva diventando la moglie di un mutilato, si rivelò una donna piena di coraggio e di risorse, sorreggendolo nei momenti di sconforto e trasformandosi in una perfetta infermiera ed assistente in laboratorio.

Poco dopo Heim conobbe un altro giovane scienziato, Dietrich Goslich, che, affascinato dalla sua eccezionale personalità, decise di dedicare tutte le proprie capacità alle ricerche intraprese dal cieco.

L'eroico gruppetto formato da Burkhard, Gerda e Goslich continuò così la sua opera tra innumerevoli ostacoli, sopportando privazioni di ogni genere. La mancanza di capitali li costringeva ad autentici prodigi di abilità per sopperire alla mancanza di un'adeguata attrezzatura tecnica. Essi svolgevano il loro lavoro in una minuscola stanzetta, adiacente alla locanda del padre di Burkhard, costruendosi spesso anche i più semplici strumenti con le proprie mani.

Goslich, anch'egli poverissimo, non percepiva nessuno stipendio dal suo amico. Tuttavia, ben sapendo che se l'avesse abbandonato gli avrebbe impedito di terminare i suoi studi anche se fosse sopraggiunto quell'aiuto economico di cui tanto avevano bisogno, Goslich rifiutò un'allettante offerta fattagli da alcuni scienziati americani perchè si recasse a lavorare con loro.

Ma, proprio quando la fiducia cominciava a vacillare, si aprì a Francoforte un congresso scientifico in cui Burkhard Heim, facendo una relazione sulle sue nuove ed audaci teorie, riuscì ad attirare subito su di sè l'attenzione degli altri congressisti. Dall'ambito ristretto di quella piccola cerchia di studiosi la sua notorietà non tardò ad espandersi: i giornali di tutta la Germania Occidentale e di gran parte dell'Europa si occuparono del suo caso raccontando commossi la storia di quell'uomo di genio che dopo aver vinto la battaglia contro le più grandi avversità, chiedeva ora delle sovvenzioni per proseguire le proprie ricerche.

Di fronte a quella tragica situazione tutto il Paese si commosse ed iniziò un vero plebiscito di offerte: molte grandi ditte specializzate misero a disposizione di Heim le attrezzature che gli mancavano; delle banche gli inviarono aiuti in denaro e persino le allieve di una scuola gli inviarono tutte le loro economie. Ci fu una donna di Württemberg che gli mandò venti marchi con un biglietto che diceva: «La gente del mio paese ha fama di saper mettere da parte un gruzzolo; spero che dei soldi da parte ne abbiano e ve li mandino, anche i tedeschi delle altre regioni».

Infatti piccole offerte giunsero da ogni parte della Germania e, al tirar delle somme, si scoprì che la somma più grossa era stata raccolta proprio attraverso i piccoli doni di migliaia di sconosciuti che avevano avuto fede nel giovane scienziato cieco pur senza comprendere probabilmente nulla delle sue complicate teorie.

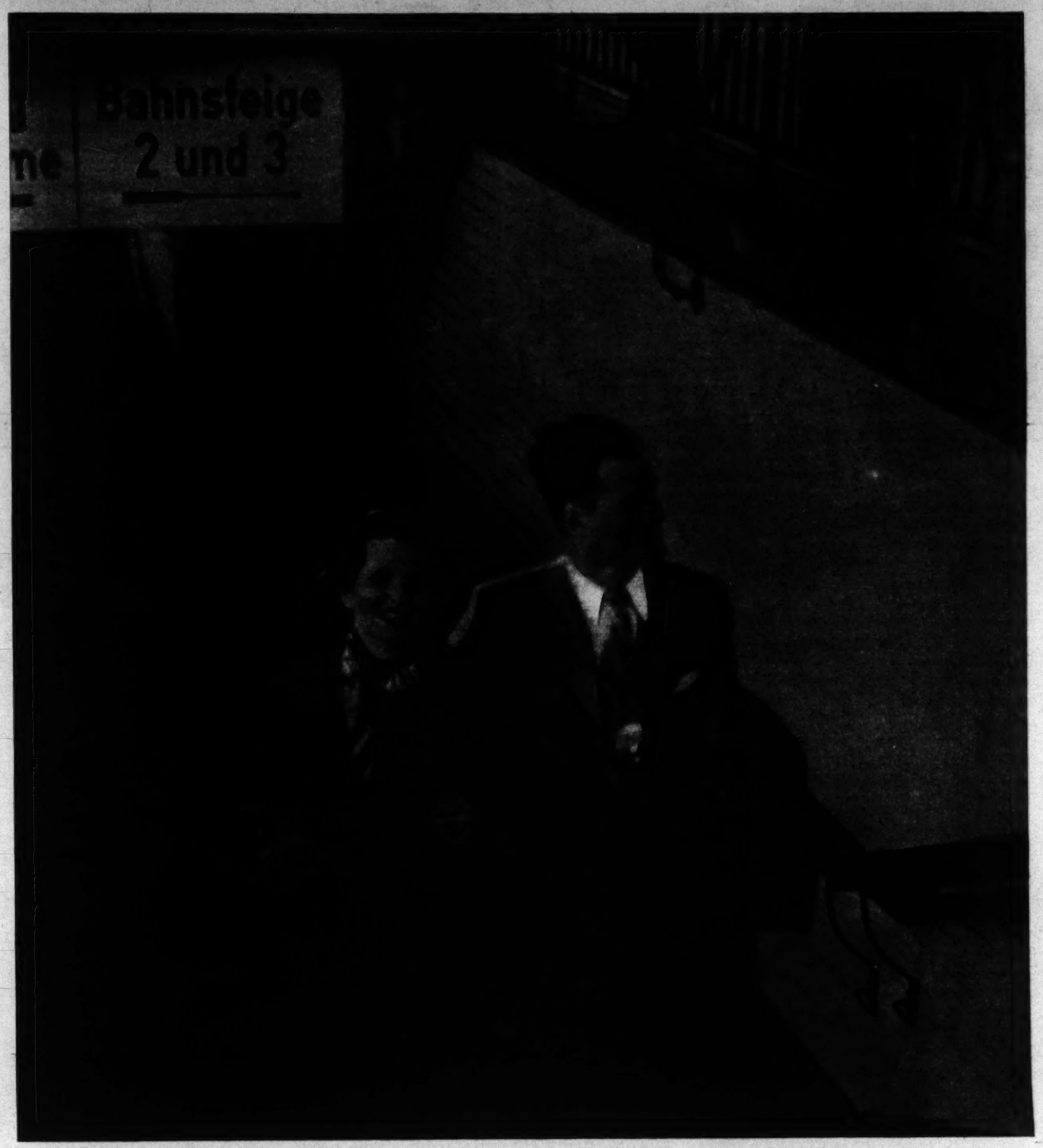
Con il denaro raccolto Heim ha acquistato ora la sicurezza di poter proseguire i suoi esperimenti: tra le altre cose ha potuto cominciare a pagare uno stipendio, per quanto modesto, al suo collaboratore Goslich. Uno stipendio che consenta almeno al trentenne e ormai famoso ingegnere Goslich di comprarsi le sigarette senza dover chiedere i soldi al padre.

Se le teorie di Burkhard Heim si dimostreranno esatte (e di ciò non dubitano molti noti matematici) tutta la tecnica attuale verrà rivoluzionata. Tra pochi anni si potrà realizzare l'affascinante avventura dello spazio e gli stessi satelliti artificiali appariranno così superati da divenire oggetti quasi preistorici e degni di un museo.

Heim sta proseguendo sulla strada imboccata negli ultimi anni di vita di Albert Einstein. Dalla formula fondamentale ricavata da Heim con metodi matematici risulterebbe l'esistenza di tutta una serie di leggi naturali che nessuno ha mai neppure sospettato: sopratutto l'esistenza di una forza finora sconosciuta e che agirebbe come la forza di gravità, ma tale da poter essere riprodotta artificialmente e quindi utilizzata dall'uomo. Trasformando la luce del sole in energia, il giovane scienziato verrebbe a creare «un campo antigravitazionale» o di forza di gravitazione artificiale che permetterebbe di annullare la forza di gravità naturale. Applicando ad esempio il suo principio ad un'astronave si risolverebbe quello che oggi è considerato il maggior problema: il consumo eccessivo di carburante, necessario per strappare una astronave all'attrazione terrestre.

Ma la nuova capacità di dominare la forza gravitazionale non verrebbe indirizzata soltanto verso la conquista dello spazio ma anche ad applicazioni concernenti la nostra vita di ogni giorno. Aereoplani, navi, automobili e treni verrebbero azionati con motori costruiti secondo il nuovo principio di Heim utilizzando per il carburante una fonte pressocchè inesauribile: il sole.

FRANCESCO D'ANDREA



Burkhard, lo scienziato cieco, sordo e privo di mani, si avvia con la consorte al suo laboratorio di Northeim. Fu ridotto così dall'esplosione di una bomba d'aereo che, nell'ultima guerra, colpì l'Istituto di chimica

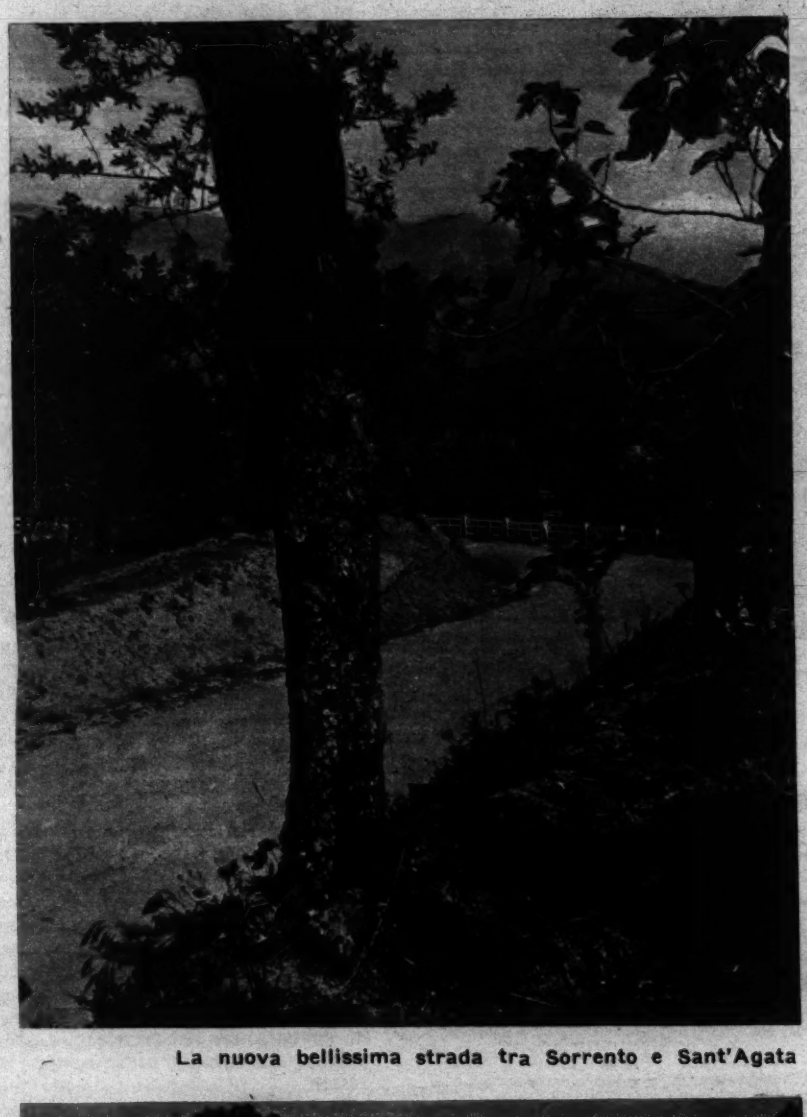
Il modello della nave spaziale ideata dal Burkhard: si basa sulla teoria della forza antigravitazionale che ha sbalordito il mondo scientifico

La mamma dello scienziato segue il figliuolo con intelligente amore e costruisce gli apparecchi ideati realizzandoli con assoluta precisione

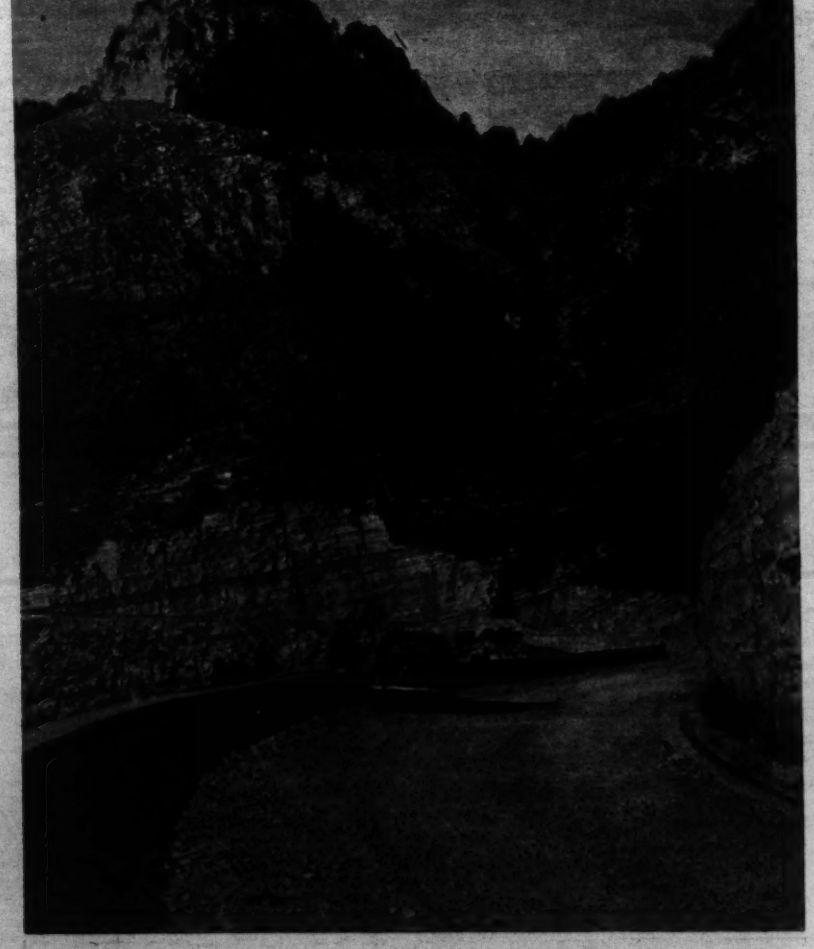
UN VESTITO NUOVO PER L'ANTICA CENERENTOLA

Strade PER IL SUD

LA COSTRUZIONE DELLE GRANDI ARTERIE MERIDIONALI ED IL MIGLIORAMENTO DELLE PREESISTENTI, MA TRASCURATISSIME, STRADE PROVINCIALI, HANNO FATTO FIORIRE INTERESSANTI, MOLTEPLICI FENOMENI ECONOMICI



La nuova bellissima strada tra Sorrento e Sant'Agata



Monte Faito è una delle località turistiche che ha avuto maggior successo nell'Italia Meridionale. Ecco la nuova strada, in via di completamento, che si arrampica verso il Monte da Vico Equense

STRADE DEL SUD: fettucce lunghissime che uniscono paesi lontani tra loro dieci o quindici chilometri; arterie che attraversano campagne a non finire e, quando incontrano il centro abitato, tagliano in due una fitta schiera di gente, tutta ferma nella piazza centrale a prendere indifferentemente il sole d'estate e la pioggia d'inverno.

Strade del sud, oggi, con la faccia nuova. Anche questo potrebbe sembrare un luogo comune, una cosa detta una volta e poi ripetuta centinaia di altre volte. Eppure, per notare quel volto nuovo basta fare due cose: o andarci, nel Sud italiano (e molti, invece, oggi, della Italia del Sud ne parlano ma non ci son mai andati o han visto quelle cinque grandi città che, al di fuori del dialetto, sono uguali dappertutto) o dar con l'occhio su quelli che sono stati i lavori realizzati nel giro di pochi anni per queste strade. Esaminate, per esempio, un piccolo bilancio, anche vecchio: quello che nei primi cinque anni della sua attività ha fatto, per le strade del Sud, la Cassa per il Mezzogiorno.

I dati del 1950 (dati che mostrano uno squilibrio preoccupante ed ingiusto tra Nord e Sud) eran questi: il Nord aveva quasi 13 mila chilometri di strade provinciali e, di questi, circa 7 mila avevano il fondo sistemato (quello che, in gergo tecnico, si chiama a « pavimentazione protetta »). E il Sud? La fettuccia delle strade provinciali del Sud era ben più lunga e toccava quasi i 22 mila chilometri. Ma in quella fettuccia c'era tanta polvere e c'erano tante buche quanto non si poteva immaginare, chè la « pavimentazione protetta » era limitata, su quei 22 mila chilometri, ad un tratto lungo appena 2940 chilometri.

Sopra abbiam detto che in Italia, del meridione, se ne parla; anche se non ci si è mai stati; se ne parla e si giudica e si arringa. Bisogna riconoscerlo: il peccato non è il non esserci stati — almeno sino al 1950 — se i dati sopra riportati voglion dire qualche cosa.

La Cassa per il Mezzogiorno, senza dubbio, ha fatto molto per spolverare quella lunghissima fettuccia e per sanarne le ferite: il bilancio di cinque anni, infatti, porta la sistemazione del fondo stradale di ben 11 mila chilometri. Per essere esatti, con le strade del Mezzogiorno, è stato fatto quattro volte di più di quanto non si fece — ed i numeri son numeri — in circa novanta anni.

Questi numeri riguardan le strade provinciali. Ma in fondo, le strade non sono troppo differenti dalle ciliege, se è vero che l'una tira l'altra. Così, a forza di rimettere in sesto le strade meno frequentate, il movimento ha cominciato a gonfiarsi e sono state messe in programma, anche per il Sud, le grandi autostrade.

Se le meritano o non se le meritano, questi meridionali, le strade belle, grandi e larghe? Questo, all'inizio, fu il ragionamento di molti. Un ragionamento che, in parole che attengono un poco di più alla tecnica, potrebbe aver questo senso: l'autostrada nasce in quanto attraversa una zona in cui i traffici sono intensi e le esigenze di velocità son molte. Ma questi meridionali debbono proprio fare in fretta le loro cose se, sino ad oggi, le hanno fatte con tutta la possibile, ed anche impossibile, calma?

Come è facile capire, il ragionamento era capzioso; e se i traffici nel sud non si erano svolti in fretta era perchè, su quelle strade ben difficile era il correre. Per questo non si tenne conto delle ultime resistenze « psicologiche » ed anche per il Meridione si dette mano alla grande arteria che oggi, dove è fatta, si dimostra pienamente utile, esattamente come al Nord.

Pienamente utile e di già apportatrice di sollievo economico, la grande arteria. Prendete, ad esempio, le strade della Sila. In uno dei più belli ed originali paesaggi mediterranei — quale è quello della Sila — per le strade avveniva qualche cosa del genere: quando l'inverno prendeva a scendere (e bastava essere ai primi di novembre, se non addirittura alla fine del settembre) le vecchie strade venivan chiuse al traffico; nessuno vi si azzardava più e la neve, in genere, le sbarrava sino al rientro della primavera. La più suggestiva regione mediterranea (che tocca, ad un passo dal mare, altezze che, per andarle a trovare, bisogna, altrove, raggiungere le Alpi) era, per sei mesi all'anno, vietata ai turisti.

Oggi la Sila, mercè un nuovo sistema di strade, è accessibile tutto l'anno ed i giorni in cui la neve interrompe il traffico si contan sulle dita e sono, pressappoco, quelli delle altre strade di montagna. Oggi, sulle strade della Sila stanno sorgendo alberghetti di montagna, dove, anche in pieno inverno, si può trovare, grazie alla strada che fa circolare il sangue, tutto il conforto di un ricercato albergo di pianura.

E quello che si dice per le strade della Sila, si
molte altre zo
glia alla Basil

Ed a confor
ragionamento
volevan vedere
bero permesso
vogliamo citar
stra
che
prattutto dall
commerci (e s

Le strade (ed i turisti) alla scope
questa è la nuova panoramica
tori impensati orizzonti nell'inca

Questa autostrada — che congiunge Napoli a Pompei — esisteva da tempo ma su di essa il traffico era divenuto impossibile. Costruita, infatti, per venire incontro alle esigenze di molti anni fa, si era resa assolutamente insufficiente: oggi i lavori per raddoppiarne la sede sono a buon punto. Si spera di completarli entro l'anno

lla Sila, si potrebbe ripetere per olte altre zone del Sud, dalla Pua alla Basilicata, alla Sicilia.

Ed a confondere ancor di più il gionamento di coloro che prima levan vedere la fretta e poi avrebro permesso di costruire le strade, gliamo citare un fatto che dimora come la strada ha aperto, anel Sud, nuove possibilità: soattutto dalle zone dello Jonio i mmerci (e si tratta, naturalmente, di specialità del posto e cioè di prodotti agricoli particolari) si stanno avviando con frequenza e con intensità sempre maggiore verso l'Europa centrale. Son le strade che aprono queste possibilità, con il loro sfrecciare, con quella gara tra il numero dei chilometri e la possibilità di freschezza per il giungere della merce. E son le strade che, anche nel Sud (anzi, soprattutto nel sud per la esistenza di ricchezze non utilizzate) han prodotto interessanti fenomeni economici, valorizzando terre che nessuno, una volta, avrebbe voluto, nemmeno regalate, e che oggi, appunto per quella strada che fa da cordone ombelicale, cominciano ad andare sul milione all'ettaro.

Certo, il lavoro da compiere è ancora molto e le località meridionali isolate non son fenomeni rari; oltre alle vecchie strade da riattare ce ne sono nuove da costruire. Anche per queste, possiamo dire che è stato compiuto un passo avanti ed i dati che riguardano i primi cinque anni della Cassa per il Mezzogiorno parlano di 1.741 chilometri di nuove arterie posti in lavorazione e, di questi, già 580 ne sono stati aperti al traffico. Forse 580 chilometri si disperdono in quel mare di bisogni che è il nostro Sud; eppure le cose occorre farle un poco alla volta.

Occorre farle con calma: anche se, poi, servono, come le strade, a correre più veloci.

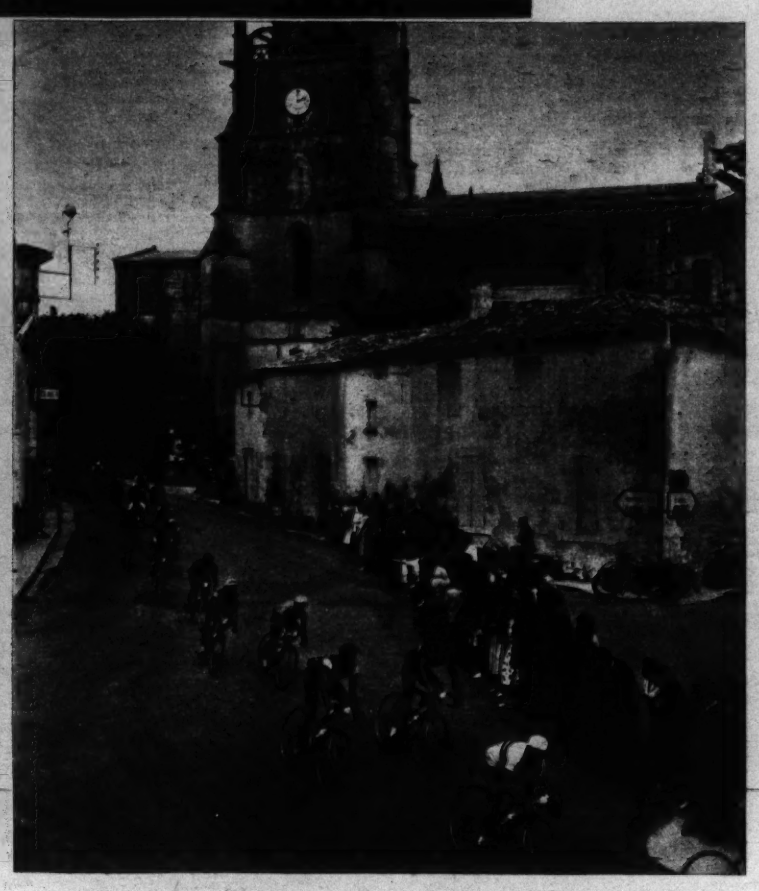
GIANNI CAGIANELLI

l) alla scoperta delle nostre isole: anoramica che aprirà ai visitati nell'incanto dell'isola di Ischia

Napoli è il fulcro delle autostrade per il Sud (a cominciare dalla dibattutissima autostrada del Sole). Ecco un nuovo tronco in costruzione che si diparte dalla città partenopea per giungere a Castellammare di Stabia

IL GIRO DI FRANCIA

Favero, partito come gregario al Giro di Francia, si è rivelato come uno dei migliori, classificandosi al secondo posto



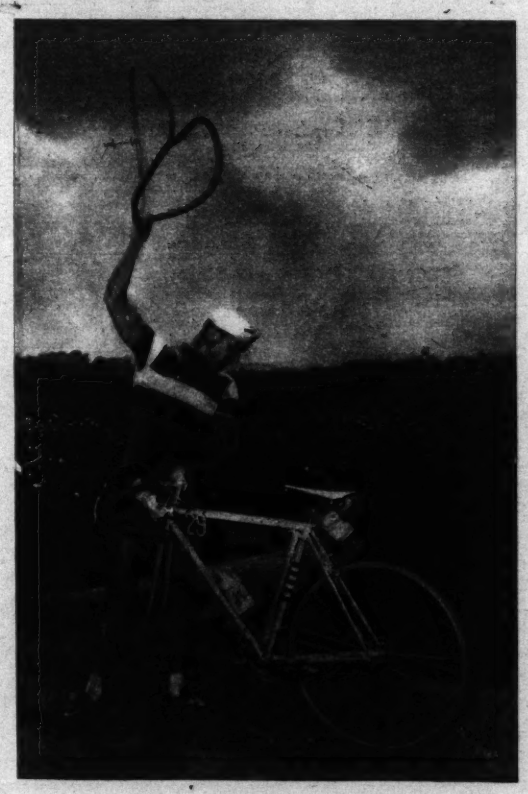
Un passaggio in uno dei tanti villaggi francesi. Il Giro di Francia ha richiamato sempre una folla di curiosi e di sportivi

Un getto d'acqua fresca sullo sfortunato Catalano

Il cav. Alfredo Binda, al termine di ogni giro di Francia, ha sempre il cuore amareggiato dalle critiche della stampa. Se i corridori italiani non hanno vinto, la colpa è sua. Innegabilmente il C. T. cav. Binda ha la sua responsabilità, ma chi poteva prevedere che Favero avrebbe resistito al caldo e al freddo vincendo moralmente il Tour?... E chi poteva prevedere che Nencini, capitano della squadra, avrebbe subito attacchi di fegato e non avrebbe resistito al freddo e alla pioggia sì da vedersi superato dal rivale Gaul?

Tutti per Favero subito, dicono gli sportivi, e Nencini sia sacrificato. Dirlo è facile, ma i corridori non sono collegiali e fare abdicare un capitano, non basta essere cavaliere. E poi Nencini — caldo favorendolo — ha avuto una magnifica ripresa che ha fatto sperare la definitiva sua affermazione. Il cav. Binda ha difeso dinanzi ai giornalisti il suo operato ed ha detto che non ha mai dubitato di Favero. Per lui tutto è finito e di Tour non ne vuole più sapere. Troppe beghe e nessun guadagno.

Comunque, polemiche a parte, facciamo un elogio ai nostri corridori: a Favero, la rivelazione, a Nencini, a Catalano, a Baffi e agli altri oscuri gregari. E un elogio vada anche al corridore Fallarini che per poco lasciava la vita mentre si guadagnava, pedalando, un onesto premio. Non dimentichiamo che la squadra italiana è giunta compatta al traguardo e si è piazzata seconda nella classifica per squadre. Almeno per questo elogiamo anche il cav. Alfredo Binda.



Nascimbene in uno scatto di ira per la ruota spezzata

RADIO PANORAMA INTERNAZIONALE

Non a caso, nel proseguire la nostra rassegna TV dei principali Paesi del mondo, dopo Olanda e Belgio, che appartengono al nostro stesso Continente, passiamo ora al Canada, oltre Atlantico.

Avevamo promesso al lettore, infatti, di occuparci di quei casi i quali differiscano, più o meno sostanzialmente, dalla situazione locale, allo scopo di contribuire ad una « coscienza TV » che superi i limiti entro i quali siamo avvezzi a considerare e a giudicare il mondo delle immagini così come esso ci appare attraverso lo schermo collocato nel salotto di casa.

E' sufficiente dare un'occhiata alla carta geografica del Canada, e alla rete televisiva costruita attraverso questo vastissimo territorio, per rendersi conto di una caratteristica tutta particolare. La rete, infatti, corre completamente lungo il confine fra Canada e Stati Uniti d'America. Ci sono dei tratti della rete collegati con ponti-radio a microonde, e ci sono altri tratti completamente isolati: ma sta di fatto che lungo 4000 Km. all'incirca, e sovrattutto nella zona dei Grandi Laghi, le popolazioni del Canada e degli Stati Uniti d'America seguono vicendevolmente i programmi televisivi dei due Paesi.

Ma a parte questa particolare situazione geografica, ciò che maggiormente può sorprendere, è che in un Paese ricco quanto il Canada l'esercizio pubblico della TV esista soltanto da sette anni; mentre nel Paese confinante si era giunti ad una diffusione notevole della TV già nel 1939.

Per spiegare questo curioso feno-

CREDITO ROMAGNOLO

S. p. A. BANCA REGIONALE 63° Esercizio.

Capitale sociale versato L. 1.000.000.000

Riserve L. 355.000.000

SEDE SOCIALE E DIREZIONE CENTRALE IN BOLOGNA

La Banca opera in tutta la Romagna mediante le sue
147 DIPENDENZE
2 Ricevitorie e Casse Provinciali (Forlì e Ravenna)
42 Esattorie e Tesorerie Comunali

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

Capitale amministrato L. 50 miliardi

ASSEGNI CIRCOLARI DELLA BANCA

emessi nel 1957 L. 84 miliardi

Gli assegni circolari del Credito Romagnolo
sono pagabili a vista e gratuitamente in tutta Italia

LE PICCOLE VITTIME

Nei ranghi malinconici
dei figli « naturali »
tre bimbi ora si aggiungono;
rampolli eccezionali

ben noti al grande pubblico,
figli a un'illustre coppia
che, senza troppi scrupoli,
si lascia e poi... raddoppia

in quanto ognun dei coniugi
già aveva provveduto
a nominare « in pectore »
un nuovo sostituto.

E i figli? Oh, di rettorica
se n'è sprecata molta.
Ci pensano i periodici
a dare, volta a volta,

immagini patetiche
col babbo o con la mamma
che tuttavia non rendono
la crudeltà del dramma

che quei fanciulli vivono,
invano compensati
dal lusso e dai giocattoli
inutili e sprecati.

Se i genitori credono
le nozze una pellicola
precaria ed infiammabile
per cui ciascuno svicola

se mai per altri effimeri
legami coniugali
dando di sé spettacolo
nei vari tribunali,

ai figli che rimangono
(sia pure in un collegio
pagato a fior di dollari)
chi toglie quello sfregio

che resterà indelebile?
chi scioglierà il rancore
che, acuto e inestinguibile,
si accende in fondo al cuore?

Per genitori simili
nessuna scusa vale.
Alla privata e pubblica
putredine morale

che infanga cuori ed anime
sotto diversa forma,
anch'essi in fondo porgono
cattivo esempio e norma;

e i bimbi che sorridono
ignari dell'offesa,
già li vediamo insorgere
— dolente parte lesa —

quando, più consapevoli,
vorranno risarcita
quest'onta che significa
una condanna a vita.

puf

Appuntamento della CARITA'

(CASELLA POSTALE 96-B — ROMA)

N. 486

« Dov'è Carità è Dio »

APPELLO AI DIRETTORI D'ISTITUTI PER MINORATI

Caro Benigno, non so se questa mia le perverrà, perché temo di non aver presenti le norme da lei suggerite riguardanti questo tipo di corrispondenza. Non sempre, infatti, ho potuto seguire l'edizione domenicale de « L'Osservatore ».

Vengo comunque al « quia ». Desidero in breve sottoporle un caso pietoso che ha toccato il mio cuore di sacerdote. Un mio carissimo amico, bidello al liceo scientifico, ha un figliuolo natogli durante il periodo acuto dell'ultima guerra mondiale, che ha turbato la sua conformazione durante il periodo prenatale. Attualmente il ragazzo ha 17 anni (Salvatore Giovanni GIARRATANA - Via Montebello, 7 - VITTORIA, Ragusa) ed ha conservato una psicologia infantile. Comunque non può definirsi deficiente « tout court », perché ha potuto, a suo tempo, frequentare le elementari fino alla terza classe. Ritengo che sia un elemento recuperabile alla Società. Occorre, però, che gli siano somministrate le cure opportune.

AZIONALE: CANADA T. V.

meno, occorre sottolineare che nel territorio degli Stati Uniti d'America numerose reti televisive « corrono » lungo i confini del Canada; ne consegue che i programmi di queste reti superano senza difficoltà la frontiera e raggiungono le città ed i villaggi canadesi. Che questa circostanza assuma un valore particolare, è dato anche dal fatto che il maggior indice di densità della popolazione canadese si ha proprio in una stretta fascia di due o trecento Km. che segue con una certa regolarità la linea del confine. Questo insieme di elementi ha sempre consentito ai Canadesi, com'è ovvio, di seguire con la massima facilità i progammi TV americani.

Fin qui, nulla di male, dal momento che i programmi TV americani sono tutti patrocinati o da ditte commerciali oppure da enti educativi, e di conseguenza i Canadesi si giovano di un servizio pubblico di un altro Paese confinante gratuitamente, sì, ma alla stessa stregua dei cittadini di quel Paese. Per citare un esempio opposto, diremo che in alcune zone meridionali della Svizzera giungono i programmi della TV italiana: ma poichè questo servizio non è gratuito per noi italiani, i cittadini svizzeri godono in effetti di un beneficio abusivamente.

Ma anche in Canada c'è chi non si trovò d'accordo sul vantaggio di ricevere programmi TV senza che sul territorio nazionale esistessero stazioni trasmittenti: furono gli industriali ed i commercianti canadesi a sollecitare un mutamento della situazione, obiettando che se era un vantaggio per il Canada ricevere passivamente la TV di un altro Paese, non era altrettanto lusinghiero per la produzione nazionale che il pubblico canadese subisse le conseguenze psicologiche della pubblicità commerciale americana. E' chiaro che in tal senso l'industria ed il commercio locali, non disponendo degli stessi mezzi di propaganda e di concorrenza, si trovavano in una condizione di inferiorità.

Fu in seguito a queste considerazioni che nel 1951 cominciarono a sorgere in territorio canadese le prime attrezzature di un servizio pubblico TV. Nel 1952 si contavano 130 mila televisori in funzione. Ora ce ne sono almeno 3 milioni. Il servizio è gestito da una rete di Stato, la Canadian Broadcasting Corporation e da un certo numero di stazioni private a carattere commerciale.

La CBC dispone di otto trasmettitori ed è sovvenzionata sia dalla pubblicità e sia dalla tassa del 15% sulla vendita dei televisori, dei tubi catodici e di altri accessori, a carico delle industrie elettroniche. Quanto ai rapporti fra CBC e stazioni private, bisogna considerare che mentre la TV di Stato dispone di una catena di stazioni collegate fra di loro, ciascuna delle reti private è autonoma ma non può collegarsi alla CBC se non per irradiare programmi di interesse nazionale e notiziari. I programmi pubblicitari consistono o in trasmissioni « offerte », la cui tariffa varia in base alla durata, oppure in « shorts » filmati, vale a dire brevissime pellicole sul tipo di « Carosello ».

Un ultimo elemento che bisogna sottolineare, è che il Canada è un Paese bilingue: vi si parlano francese e inglese. Ne consegue che tutte le emissioni televisive sono concepite in funzione della distribuzione delle popolazioni dei due gruppi nelle varie regioni del Paese. La percentuale più alta è riservata ai programmi di lingua inglese.

La definizione della TV canadese è 525, pari a quella americana. (Il lettore ricorderà quanto abbiamo detto a suo tempo circa la definizione, che indica il numero di righe di cui è composta l'immagine di un determinato sistema televisivo). In tal modo gli Americani ora possono captare liberamente i programmi della TV canadese, con notevole vantaggio dell'industria e del commercio del Canada: chi la fa l'aspetti.

FAX

Gli scrutini ormai sono stati fatti. Ancora non ci è dato di sapere se c'è stata la falcidia degli esaminandi come nell'anno scorso. Una buona campagna di stampa ha sostenuto le disposizioni ministeriali che hanno raccomandato di rendere più facile e lieve l'esame togliendo lo « stato di angoscia causa di smarrimenti, di confusioni e di relative bocciature

Anche la Camera dei deputati si è pronunciata sul nuovo Governo: la fiducia gli è stata accordata con una buona maggioranza. Nella risposta ai vari oratori dell'opposizione, Fanfani è stato efficacemente polemico. Precise le dichiarazioni sui rapporti tra la Chiesa e il Governo italiano

Una inquadratura da « Le avventure di Pinocchio » alla TV canadese

IL TAGLIERE della settimana

Mentre infuriava la crisi nel Medio Oriente e durante il dibattito alla Camera che doveva decidere sulla sorte del Governo da lui formato e presieduto, l'on. Fanfani non ha voluto venir meno al suo dovere di professore universitario e, puntualmente, si è recato nel giorno stabilito alla Facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Roma, dove insegna, ed ha regolarmente fatto gli esami ai suoi studenti.

Il fatto è stato pubblicato con una certa evidenza dai giornali non per trarne spunti politici ma unicamente a titolo di curiosità. E' stato sottolineato anche che l'on. Fanfani, pur oberato di cure politiche, non ha mai mancato di svolgere le sue lezioni durante l'anno scolastico: tutte le 53 ore previste sono state dedicate al corso che egli tiene.

L'esempio dell'on. Fanfani non è però il solo. Nei tempi andati anche l'on. Vittorio Emanuele Orlando non trascurava mai la cattedra di diritto costituzionale. Qualche anno fa l'on. Segni, pur essendo Presidente del Consiglio, ha sempre svolto (e tuttora continua a svolgere) le sue lezioni di diritto civile. Il Presidente della Camera, on. Leone, è sempre puntualmente salito sulla sua cattedra di procedura penale sia quando insegnava a Napoli sia ora che insegna a Roma. Altri Ministri, come i senatori Bo e Giardina, non dimenticano il loro dovere di docenti nelle Università rispettivamente di Genova e di Palermo. E possiamo fare altri nomi di parlamentari che, pur coprendo cariche di Governo, non ne hanno mai approfittato per disertare il loro dovere di docenti.

Sono esempi che fa piacere citare perchè ci ricordano quale debba essere la vera funzione dell'uomo politico. Oggi, purtroppo, si tende a diventare professionisti della politica. Tutte le energie sono dedicate alla politica. Quello di parlamentare o di uomo di governo è diventato un mestiere. Viceversa, quando si viene a sapere di uomini che, pur rivestendo altissime cariche pubbliche, non trascurano i loro doveri professionali, allora si capisce che si può ancora considerare la politica come una missione. Dopo aver compiuto il proprio lavoro professionale, questi uomini dedicano il loro tempo libero e le loro energie morali, intellettuali e fisiche al bene della collettività. La loro presenza ci dà affidamento che non cadremo mai sotto le dittature. Difatti, colui che vive esclusivamente di politica ha tutto l'interesse a mantenersi al potere. Colui invece che nella vita ha saputo affermarsi anche in altri campi e sa che il suo vero lavoro si esercita in altri settori non sente alcuna frenesia a rimanere attaccato alla carica pubblica.

* * *

In Italia aumenta il numero dei lettori dei giornali. Di questi ve ne sono cento e complessivamente tirano cinque milioni di copie. Ecco ciò che dicono le più recenti statistiche. E aggiungono che, in media, un italiano ogni dieci legge il giornale.

Anche limitandosi a queste indicazioni, c'è da registrare un confortevole aumento. Tuttavia sarebbe bene precisare se i cinque milioni di copie si riferiscono alla vendita oppure alla lettura. Noi pensiamo che si tratti della prima operazione, perchè è difficile sapere quante persone in realtà leggono un giornale. In famiglia, per esempio, si compra una copia sola, ma non è certo una persona sola a leggerla. In certe regioni è invalsa una decennale abitudine, tutt'altro che simpatica. Andare all'edicola, prendere il giornale, leggerlo e poi restituirlo. Migliaia di uomini poi leggono il giornale dal barbiere o al caffè.

I lettori dei giornali, comunque, sono in continuo aumento anche in Italia. Si tratta di una constatazione che richiama grandi responsabilità. Il fatto di poter dare notizie ed idee ad un numero sempre crescente di persone impone una grande prudenza. Il giornalista non deve mai dimenticare che può essere chiamato a rispondere, davanti ad una giustizia più alta, del destino di migliaia di suoi fratelli.

* * *

Allorchè ai primi del 1958 i dirigenti comunisti ungheresi sono andati a tirare le somme delle iscrizioni al partito, di coloro cioè che avevano ritirato la nuova tessera, si sono trovati davanti ad una amarissima delusione: da 900.000 gli iscritti erano discesi a 280.000.

Per la verità, i dirigenti davano già scontata una riduzione. Ma si riteneva che essa non dovesse andare al di là del 40 per cento. Viceversa ha quasi toccato il 70 per cento. Il che significa che coloro i quali hanno rinnovato la tessera erano in gran parte funzionari del partito o comunque gente che non aveva potuto sottrarsi all'iscrizione pena la morte, il confino o qualche altra disgrazia del genere.

Mai esegesi di un avvenimento è più facile di questa: la Rivoluzione dell'ottobre 1956 non è passata invano. Essa, è vero, è stata soffocata brutalmente dai carri armati sovietici, ma solo all'esterno. All'interno, ossia nella coscienza di ogni ungherese, sono rimaste l'ombra delle forche e la ferma volontà di non collaborare a nessun costo con i sovietici.

Non sono valse le campagne pubblicitarie, gli imbonimenti di piazza, l'imbottimento dei crani. Non sono più sentite le profferte di conciliazione e le promesse di un avvenire migliore. Alle minacce e alle lusinghe — durante la campagna per il rinnovo della tessera del partito comunista — la maggior parte dei vecchi iscritti hanno risposto di essere ancora ferventi comunisti ma di essere rimasti delusi dagli ondeggiamenti e dalla scarsa incisività del partito. E' stata una maniera elegante, diplomatica, prudenziale di dir *no*. Un vicoletto d'uscita tra le forche bolsceviche e il desiderio di rivincita contro l'usurpatore.

* * *

Per orientarsi nelle recenti tristi vicende del Medio Oriente, l'opinione pubblica non ha fatto appello ad un giudizio politico, ma ad un giudizio morale. Non è andata a chiedersi se veramente le varie rivolte erano questioni interne oppure rappresentavano una sobillazione dall'estero, se esse fossero legittime oppure inutili. Ha constatato invece che coloro i quali hanno inteso rovesciare un governo, indipendentemente dalle ragioni che li avevano spinti, si sono subito messi ad ammazzare, a trucidare, a far scempio degli avversari con una crudeltà che respingeva l'uomo ai periodi della legge della foresta. Ora, una delle più grandi conquiste della civiltà umana è stata appunto quella di consentire l'avvicendarsi degli uomini e delle correnti di idee senza spargimenti di sangue. Chi viola tale conquista, si mette subito dalla parte del torto anche se i suoi scopi sono giusti.

Questo ha sentito l'opinione pubblica. E l'aver derivato da tale sensazione il suo giudizio, ha dimostrato che l'uomo civile non approva più la teoria dell'autonomia della politica, del « fine che giustifica i mezzi », ma esige che ogni atto pubblico sia conforme alla legge morale che è legge di profonda umanità.

FABRIZIO ALVESI

Potrebbe lei, che certo non difetta di conoscenze in questo senso, raccomandarlo presso qualche ISTITUTO PER MINORATI? Durante la mia residenza romana, che risale al 1942, ebbi modo di visitare un COLLEGIO DI DON GUANELLA, che cura, se ben ricordo, appunto dei fanciulli minorati. Potrei contare sul suo interessamento per il ragazzo di cui le ho parlato? Sono certo che lei non mancherà di aiutarmi, nel limite del possibile.

Sacerdote DOMENICO ANASTASI
Chiesa Madre di VITTORIA (Ragusa)

POSTA DI BENIGNO

*** LE OFFERTE di cui alla nota n. 227 del 7 aprile 1958 sono state così distribuite:

Primo Bececco, via della Mattonaia 6, Firenze - Cosimo Bruno, Carcere Mandamentale di Ceglie Messapico (Brindisi) - Domenico La Petrosa, Carcere giudiziario di Trani (Bari) - Paolina Benedetti, San Pietro al Tanagro (Salerno) - Antonia Giganti, via Portuense 378, Ist. Forlanini, Roma - Cosimo Cali, Carcere mandamentale di Mesagne lia. Carcere mandamentale di Mesagne ta Margherita, piazza Balbina 8, Roma - Rodolfo Marchese, Casa Amore Fraterno, via Ardeatina 930, Roma - Ester Paolini, Rivoli di Osoppo (Udine) - Caterina Buffone, Balsorano (Aquila) - Virginia Corrias, via Crispi, Iglesias (Cagliari).

*** OFFERTE: F. Parisi, S. M. Napoli: distribuite come da indicazione (nota n. 235 del 15 luglio 1958). - N. N., G. Blunda (2), M. R. (Firenze), A. Pasquale, Ist. Opere Religiose: distribuite come da nota n. 235 del 15 luglio 1958.

QUESTI SONO I CAPPELLANI CHE PREFERISCO...

Anche quest'anno, in un clima di vivo fervore religioso, la festa di S. Giuseppe Cafasso protettore di noi carcerati è stata solennemente celebrata nella piccola ed accogliente cappella di queste Carceri giudiziarie, finemente ornata di fiori.

Erano presenti pochi invitati, dato che sono in corso molti lavori murari e fra questi la nuova cappella.

La santa Messa è stata celebrata con forbito e commovente discorso d'occasione con ispirate parole di conforto rivolteci dal Parroco Padre Eugenio da Nola dell'Ordine dei Cappuccini, su invito del nostro cappellano don Marcello Ottavio Passeri.

Nell'occasione, e sempre con l'interessamento del nostro Cappellano e delle Autorità del Carcere, S. E. il Vescovo Mons. Pasquale Venezia, di questa Diocesi, ha fatto pervenire al Carcere cibarie ed altro in modo da migliorare l'abbondante vitto. Debbo aggiungere che anche il nostro beneamato Cappellano ha contribuito con offerta in danaro.

Un vivido raggio di letizia è apparso sui volti di tutti in questo giorno indimenticabile che ha portato serenità e amore nei cuori di noi reclusi con la speranza di risorgere a nuova vita.

Infine il rev. P. Eugenio da Nola ha concluso questa lieta festa invocando la protezione paterna di S. Giuseppe Cafasso e la benedizione di Dio.

Un gruppo di detenuti ristretti nelle Carceri di Ariano Irpino

STATUE
Via Crucis, Troni, Altari, Confessionali e arredamenti per Chiese, Presepi
Giuseppe Stuflesser
Scultore - ORTISEI, 64 (Bolzano)
Tel. 63-48
Prezzi e condizioni favorevoli
Pronto nuovissimo Catalogo generale

MIRACOLO SULL'AIA

Racconto di DOMENICO LAMURA

L'estate in Puglia arriva coi giorni del grano. Per la campagna i contadini lo abbicano sulle aie in cumuli stretti l'uno all'altro, enormi ed aerei, in attesa della trebbiatrice, che arriva tinta a rosso come un mostruoso rosolaccio di campo, e che con i suoi vari pezzi articolati ricorda stranamente i trampoli le elitre e le mandibole di un locustide.

Tre di queste grandi aie si estendono all'entrata del mio paese nel Tavoliere. Camion e carrette carichi fino all'inverosimile vi trasportano il grano. Un cavallo sonnolento porta alla trebbia carrettate di mannelli, da questa o da quella partita. Due uomini li sciolgono dallo spago stretto alla vita come un cingolo di frate, e con un bidente li buttano nell'elevatore e l'elevatore li porta su, come la scala mobile dei grandi magazzini. Fino a una bocca enorme, e qui scompaiono nella ventraia del mostro sussultante e polveroso, dove verranno battuti, crivellati una due e tre volte, e la paglia sarà tagliata e tritata, e la pula e i frustoli saranno ventolati dal telaio frenetico, e il grano schietto come corpo caldo di giovinetto vi schicca fuori, e un rivolo giallo scorre nella sacca. La trebbia pulsa dalle due di notte alle otto di sera, con interruzione di appena due ore a mezzogiorno. L'interruzione e la ripresa del lavoro vengono annunziate dalla sirena, e dalle case le donne e i bambini ne sentono il muggito lungo e stranamente lamentoso.

Un ragazzotto svuota la sacca della trebbia che il rivolo di grano rigonfia subito come una mammella enorme di vacca, e con una sua carriola viene a questo o a quel telone disteso poco lontano a terra, e su cui man mano il mucchio caldo di sole cresce e un uomo lo carezza appena e lo sfoglia con una pala.

Il frutto di tutto un anno! Due ragazzetti, ciascuno col proprio cavallo, seminudi, coi piedi scalzi e ben piantati su di una traversa di legno legata per mezzo di due tiranti al pettorale della bestia, si fanno sin presso al telaio, fra quel polverone di pula che soffoca e pizzica il naso e gli occhi, e vi si allontanano, spingendosi avanti col corpo un gran mucchio di paglia, per abbandonarla all'altro margine dell'aia con lo scendere dalla pedagna e liberarla da quel mucchio. Pare un gioco, ma è un lavoro anch'esso, come di questa età tenera (dai dieci ai quindici anni) è ancora oggi la rottura delle zolle lo zappullare della terra, lo « scippare » dell'erbe, e i ragazzi lo compiono fischiettando o cantando qualche motivo, o dando voce all'animale, che va sotto quel sole a capo penzoloni. Dall'altra parte, quattro assi di legno sgangherati su quattro pali fanno un po' d'ombra: sotto v'è un tavolinetto immancabilmente zoppo, una bascula, qualche sgabello qualche bicicletta.

I mucchi di grano sui teloni aperti ,il corpo biondo chiaro dei teneri e quello zingaresco dei duri, chi passa vi affonda la mano, facendolo scorrere fra le dita, e discutendone la qualità e i difetti; passano e ripassano i compratori; fino a sera il grano è venduto e insaccato: gli altri se lo portano nelle fosse.

Fino a qualche anno fa la trebbia era azionata a vapore. V'era la locomobile, con una ciminiera lunga e nera, con una cinghia larga un palmo da allacciare alla ruota di trasmissione, un fusto d'acqua e la caldaia e del carbone. Il macchinista scavava per il fuoco una tana di circa un metro e mezzo, dava il fischio e metteva in movimento gli stantuffi.

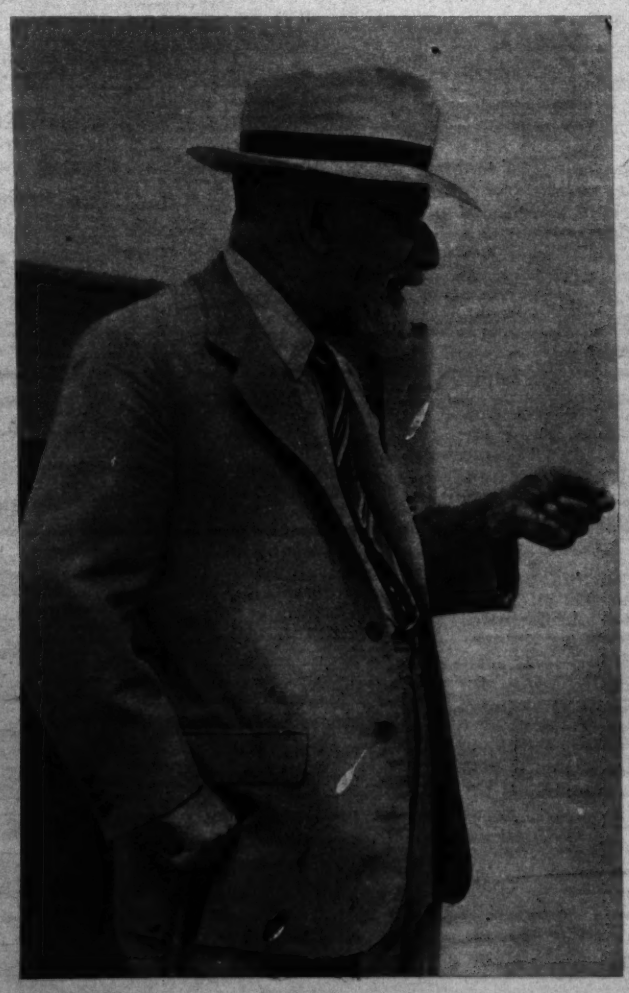
Molti anni fa ci fu un incendio in una di queste aie.

Nel luglio il caldo torrido e la temperatura che facilmente supera i trenta all'ombra, con una umidità d'aria ridottissima, ingiallano l'erba delle prode, fanno dura come cannuccia di pipa la stoppia irta nei campi, e asciugano la paglia come fosse polvere da sparo. Doveva forse essere uno di quei giorni in cui il sole si leva rosso sangue in un cielo fumoso e in cui prende a soffiare vento di terra, che alza un polverone bruciante su tutta la pianura, e che col suo fiato può talora accartocciare il chicco d'uva, aggrinzire le pale di fichidindia e dare la demenza agli uomini. I contadini temono difatti, in questo mese, soprattutto il Carmine, S. Vincenzo e S. Anna, e cioè il 16, il 19 e il 26 luglio, e d'agosto la graticola di S. Lorenzo cioè il 10.

In giornate simili e con un tale ventaccio, non era difficile che qualche scintilla rubata alla ciminiera finisse fra la paglia. Difatti, proprio in queste giornate di vento, ad evitare che la ciminiera potesse mordere con una sua scintilla insanita la paglia lontana, le veniva abbassata sulla bocca una saracinesca a mo' di museruola.

Alle prime fiamme fu un gridare: il fuoco! il fuoco! Un accorrere confuso, un agitarsi, chi con qualche telone o sacco, chi con secchiate di acqua, chi con misere cappellate o con mezzi sacchi di terriccio raccolto in quel gran trambusto sullo stradone. Tutt'attorno alle aie non vi sono che pochi pozzi per gli uomini e per le bestie. Le fiamme si aprivano crepitando al vento. I pochi uomini presenti, chi imprecava, chi si metteva le mani fra i capelli, chi correva qua e là senza saper che fare; alcuni corsero da un vecchio prete che aveva gran fama di santità. Cosa avesse potuto fare un povero prete nessuno lo sapeva. La notizia si diffuse di bocca in bocca come un lampo. Il Servo di Dio accorse, incalzato da un codazzo affannato e sempre più grosso di gente. I mucchi di paglia divampavano a furia. Le fiamme alte e agitate piegavano paurosamente verso i covoni di grano ammucchiati sotto vento a poche centinaia di metri. Il prete si trovò fra quelle fiamme e i covoni inermi come agnelli. Si buttò ginocchioni per terra e molti istintivamente lo imitarono fra la folla. Gli arrivava in faccia il fiato di quelle fiamme, e il polverone di fuoco che il vento sollevava lo accecava. Egli pensò ad altre fiamme che in pochi minuti possono bruciare il grano buono di tutta una vita. Pianse: o Signore, Tu hai mitigato con l'ala fresca del tuo Angelo le fiamme ai tre fanciulli nella fornace; liberaci dalla rovina di questo fuoco che minaccia di distruggere il nostro lavoro di un anno.

I minuti che il prete rimase lì ginocchioni, fra il silenzio mortale degli astanti e lo scoppiettio vorace delle fiamme, sembravano eterni. Il vento piegò l'ala verso ponente e parve sfiancarsi. Le fiamme non più alimentate allora si ritirarono. Poco dopo non rimasero, al posto della paglia, che vasti mucchi di braciglia nera e fumante, che mandava ancora qua e là qualche bagliore, finchè tutto non fu spento.



I gemelli Diligenti Carlo Alberto, Maria Fernanda, Maria Ester, Maria Cristina e Franco hanno compiuto 16 anni. Figli di un italiano che si trova a Buenos Ayres portano nomi di tradizione piemontese. La famiglia Diligenti — che ha conservato tanto primato con un ammirevole discreto silenzio — è esemplarmente cattolica

L'Accademico Pontificio Giuseppe Armellini è morto martedì 15 u. s. per collasso cardiaco nel suo Osservatorio in fiamme mentre si preoccupava di salvarlo. Uomo di grande fede, univa alle doti di scienziato quelle di grande organizzatore. A lui si debbono, oltre il piccolo Osservatorio del Campidoglio, quello di Monte Mario, del Gran Sasso e di Monteporzio che entreranno presto in funzione. Il Sommo Pontefice ha espresso il suo profondo cordoglio per la scomparsa del grande scienziato

NEL MONDO DEL CINEMA

Si è svolto a Parigi il V Congresso dei dirigenti delle scuole cinematografiche di tutto il mondo che aderiscono al Centro internazionale di collegamento tra le scuole di cinema e di televisione. Al Convegno hanno partecipato i rappresentanti del Centro Sperimentale di Cinematografia (Italia), dell'Istituto di Alti Studi Cinematografici (Francia), della Scuola Cinematografica di Mosca, della Scuola di Lodz, dell'Istituto di esperienze cinematografiche di Madrid, della Scuola Cinematografica di Monaco, di Berlino Est, di Atene e una delegazione americana che rappresentava 75 Università statunitensi, nelle quali il cinema è materia di insegnamento nelle facoltà universitarie.

◈

E' stato proiettato a Mosca il primo film sovietico con il sistema delle « ombre vaganti ». Si tratta di un nuovo e più complicato sistema di ripresa cinematografica in base al quale gli attori sono fotografati da due macchine di ripresa di fronte a uno schermo che emana raggi infrarossi. Su una delle pellicole le figure vengono impresse a colori, ma senza sfondo; sull'altra esse appaiono come ombre opache, su uno sfondo chiaro e dettagliatissimo. Nel riprendere lo sfondo la pellicola con le ombre si muove in sincronia con quella negativa, lasciando su quest'ultima uno spazio bianco, che sarà successivamente ricoperto dalle figure precedentemente riprese. Il nuovo metodo dovrebbe rivelarsi particolarmente adatto per i trucchi cinematografici. In fatto di trucco della realtà, la Russia si dimostra sempre al primo posto.

◈

Non si stupisca chi, navigando verso la Spagna, incontrerà sulla rotta un antico veliero condotto da uomini moderni. Si tratta del « Bonhomme Richard », allestito e varato nel cantiere di Fiumicino, che va in Spagna ad interpretare « John Paul Jones », un film sulla rivoluzione americana che prevede svariate battaglie tra la flotta americana e quella inglese. Il « Bonhomme Richard » percorrerà 1300 miglia, al comando dello stesso capitano che ha pilotato la « Mayflower II » durante la sua recente traversata atlantica.

◈

Nel momento in cui il nuovo Sottosegretario per lo Spettacolo Egidio Ariosto prestava giuramento al Viminale, un articolo di Eitel Monaco, Presidente dell'ANICA, rileva la situazione del cinema italiano con alcune osservazioni che ne delineano la ripresa in atto. 20 films nazionali sono attualmente in corso, mentre altre 12 pellicole nazionali e di co-produzione sono in corso di lavorazione all'estero. Un raffronto fra gli incassi lordi dei films italiani nel primo trimestre di ciascuno dei tre ultimi anni è il seguente:

— primo trimestre 1956: 8 miliardi e 900 milioni;

— primo trimestre 1957: 9 miliardi e 100 milioni;

— primo trimestre 1958: 10 miliardi e 200 milioni.

Inoltre un miglioramento è registrato anche nell'andamento del credito e nel fido bancario. Preoccupazioni costanti restano « l'emorragia dei 30 miliardi all'anno di diritti erariali sui biglietti », la produzione marginale della serie di filmetti volgari e insufficienti, l'avvicinarsi della data di scadenza delle principali disposizioni della legge generale sull'industria cinematografica e dei decreti di proroga della legge di censura. La continuità della produzione potrà essere assicurata solo se il nuovo ordinamento legislativo sarà stato approvato almeno sei mesi prima del termine di validità delle attuali norme e sarebbe estremamente pericoloso ripetere gli errori e i ritardi lamentati alla scadenza della legge del 1949.

◈

« Cinema anemico in un Festival pallido » è il titolo di un articolo di P. Baragli su « Civiltà Cattolica » che si riferisce al Festival di Cannes. Mai come quest'anno a Cannes è stato dato di controllare la verità sull'ammonimento di Sua Santità Pio XII il quale ha avvertito: « E' stato notato che anche films moralmente irreprensibili possono tuttavia riuscire dannosi se offrono allo spettatore un mondo in cui non si fa alcun cenno a Dio e agli uomini che credono in lui e lo venerano, un mondo in cui le persone vivono e muoiono come se Dio non esistesse ». Per questa ragione la Giuria dell'Office Catholique International du Cinema ha ritenuto di « non poter assegnare il suo premio destinato a un'opera che contribuisca al progresso spirituale e allo sviluppo dei valori umani ».

LETTURE DI IERI E DI OGGI

L'ISOLA DEL TESORO, il romanzo di Robert Louis Stevenson, che ha avuto negli ultimi trenta anni enormi fortune meritando dappertutto gli elogi unanimi del pubblico e della critica, è forse la sola opera dello scrittore a godere di privilegi così diffusi; e in effetti, naturalmente legato al clima dell'avventura e della favola marinara, sempre retto da un'inventiva e da uno stile originalissimo, il libro dello Stevenson ha ogni crisma per ribadire la fama che gli è stata largita con tale vivezza; ma, d'altro canto, uniti a L'ISOLA DEL TESORO, occorre notare che fanno spicco certi limpidi segni narrativi meno apprezzati dagli estimatori del romanzo moderno: segni e impronte caratterizzate da un impulso e da una bravura stupefacente che in THE MASTER OF BALLANTRAE e in KIDNAPPED toccano acutissimi vertici.

Di recente la Rizzoli ha edito nella B.U.R. appunto KIDNAPPED (IL FANCIULLO RAPITO - Pp. 207 - L. 120), una vicenda di larga affrescatura che ci trasporta per le montagne e le valli scozzesi fra i « clan » irriducibili degli « highlanders » ostili alla corona d'Orange e in lotta contro l'esercito inglese mandato a riportare l'ordine nelle terre in fermento. Il protagonista del libro è un ragazzo accolto e salvato in mare da un ribelle scozzese, Alan Breck, che spinto a fraternizzare istintivamente col piccolo David, orfano dei genitori e solo senza alcuna risorsa, vedrà infine l'epilogo felice dell'avventura occorsa al pupillo rapito. Le scene e i colori usati dallo Stevenson magistralmente ravvivano e movimentano passo passo tutto il nerbo dell'opera; e, fin dalle prime battute, la magica e singolare capacità evocativa dello scrittore risalta netta oltre lo impasto che regge lo schema della vicenda: la burrasca toccata ai nostri eroi sull'Atlantico, le minacce degli elementi scatenati e la fuga per i monti e le selve scozzesi indicano nel romanzo gli episodi che a nostro avviso fanno spicco. « ...Udivo il muggito dell'acqua, come quello della cateratta di un mulino gigantesco, le sferzate di ondate pesanti, il rombo delle vele e le grida acute dei marinai. Il mondo intero ora si sollevava vertiginosamente in alto e ora ripiombava vertiginosamente in basso... ».

I risultati e gli effetti narrativi che la prosa cristallina e raffinata dello Stevenson ha la capacità di mettere in luce trovano un'eco convincente e apprezzabile nelle pagine di KIDNAPPED; e se un critico esigente vorrà notare che sussistono delle affinità con L'ISOLA DEL TESORO e che nel ragazzo David c'è in parte il famoso ritratto di Jim Hawkins, replicheremo osservando come le linee del romanzo mutino nella sostanza e nel contenuto dell'opera. In tal modo le caratteristiche personali del libro mostrano tutta la ricchezza e l'estro d'uno scrittore padrone di mezzi espressivi insuperati a tutt'oggi nel campo dell'avventura marinaresca; ché, l'impulso e la libertà d'una agevole e facile vena reggono saldamente il confronto dinanzi ai faticati esercizi narrativi degli ultimi tempi. Ecco in proposito un breve schizzo tratto sempre da KIDNAPPED: « ...Non era molto alto, ma ben proporzionato e agile come un capretto. Il volto aveva una bella espressione franca, ma era molto abbronzato dal sole, coperto di lentiggini e butterato dal vaiolo. Aveva occhi eccezionalmente chiari e dentro vi danzava una specie di follia che era al tempo stesso attraente e allarmante... ».

La secchezza incisiva e diritta della prosa coltivata dallo Stevenson, bravissimo nel ritrarre tutto l'orizzonte d'un'epoca con una misura e una padronanza esemplari, la stessa vena un poco ironica e scherzosa sparsa tra una battuta e l'altra fanno insomma di KIDNAPPED un elegante, vivacissimo libro; e se si pensa alla tempra gracile e malandata dello scrittore, lungamente costretto a vagare per le isole e i mari del Sud in cerca d'un clima che ne reggesse l'organismo afflitto dalla tisi, ci avvedrà ancora una volta di come possa in ogni campo la volontà umana al di sopra del limite e del vincolo fisico.

LUDOVICO ALESSANDRINI

TUTTI BENE IN CASA?

I confini della propaganda medica

Ho assistito, non molto tempo fa, ad una scenetta istruttiva. Veniva chiesto ad un degente, ormai veterano della sua malattia (una profonda e inveterata ulcera ad una gamba) se avesse accettato di sottoporsi ad una cura nuovissima e definita addirittura sbalorditiva per la rapidità fulminea con cui avrebbe potuto guarire qualunque piaga.

« Pochi giorni di cura — gli assicurava un amico — e di quest'ulcera non trovi più nemmeno il segno. E non ti costerà nessuna spesa perchè attraverso un cugino ti farei risparmiare anche le varie migliaia di lire che il prodotto costa ».

Le fiale erano lì, invitanti. C'era, sì, qualche... norma per l'uso: tener presente che il prodotto si altera facilmente e quindi va conservato con cautela; che il medico deve continuamente sorvegliare perchè il medicinale a qualcuno ha dato effetti tossici; che occorre ripetere analisi di controllo per sorvegliare reni, cuore e fegato... Comunque, per un effetto così mirabolante, valeva la pena di tentare, secondo l'amico.

Non però secondo il paziente il quale — contadino e quindi cervello fino — ha moderato l'entusiasmo proprio ed altrui, preferendo la strada terapeutica segnata dal suo medico: « Questa mi sembra una scorciatoia troppo ripida e troppo corta... Io voglio sapere dove metto i piedi ». E della cura miracolosa si è disinteressato.

Se tutti si ragionasse così di fronte al ludo cartaceo a cui la pubblicità farmaceutica affida troppo spesso la floridità dei propri bilanci, ne deriverebbe tutt'altro che una remora al progresso, costretto così a tenere un passo di marcia più solido e produttivo. Perchè sta di fatto che la propaganda medica, espressione diretta degli uffici di espansione commerciale, più di una volta sembra tener conto più del parere dei ragionieri che dei medici.

Mal comune, indubbiamente, se perfino negli Stati Uniti dove è notoria la severa sorveglianza sulla pubblicità dei prodotti medicinali attraverso la grande stampa, si è dovuto ricorrere ad una commissione parlamentare di inchiesta sui metodi di propaganda dei medicinali cosidetti « tranquillanti ». Una dichiarazione in proposito è stata quanto mai significativa; così difatti si è espresso il Presidente John A. Blatnick: « *Viene generalmente riconosciuto che la propaganda dei medicinali ai medici debba essere costituita da una documentazione scientifica la quale definisca l'uso più appropriato del farmaco, evidenziando non solo le sue azioni favorevoli, ma riportando anche — dettagliatamente — gli effetti secondari indesiderabili e nocivi. Numerosi medici pensano che alcune case farmaceutiche abbiano abbandonato questa impostazione scientifica e stiano ora usando la stessa tecnica pubblicitaria che si usa per vendere saponi o automobili...* ». Parole gravi, recentemente tornate di attualità dopo che un altro annuncio pubblicitario ha messo a soqquadro i cervelli in merito ad un nuovo tipo di farmaco cortisonico. Anche in questo caso, una nuovissima formula, di cui appena appena ai medici viene concessa una scarsissima quantità di campioni a scopo di esperienza, viene propagandata ancora una volta direttamente al pubblico come il nuovo « non plus ultra » di antireumatico, antiinfiammatorio, antipsoriasico ecc.

Se chi scrive non ne avesse visto in ambulatori pubblici e privati la ansiosa richiesta da parte di malati messi in orgasmo dagli stelloncini pubblicitari, non scriverebbe questo commento amaro; tanto più se si pensa come sia delicato e non scevro di pericoli l'impiego di preparati cortisonici che possono essere preziosi solo in casi da identificarsi dal medico con paziente esame, vagliando indicazioni e controindicazioni: specie queste ultime, numerose e inderogabili e sopratutto emergenti caso per caso.

Non sembri un ritornello obbligato... l'invocazione finale a quel Ministero della Sanità che, ormai varato e in via di perfezionamento, sta per assumere la responsabilità della assistenza sanitaria del Paese; senza dubbio tra i molteplici suoi compiti vi sarà quello di stabilire quei « *certi denique fines* » che la pubblicità medica non può varcare senza infrangere le norme morali più ovvie, con evidente danno per la pubblica salute.

Dottor Pi

NOTERELLE LITURGICHE

IL PULPITO

Fin dall'inizio della vita liturgica si è presentato il problema di far arrivare alla massa dei fedeli, raccolti nella chiesa, la voce del celebrante. Di qui la necessità di un posto sopra elevato, chiamato ambone (dal greco avabainein: salire), suggestum, analogium, pulpito, termine quest'ultimo che ha finito con il prevalere.

L'uso del pulpito è dunque antichissimo; ne parla già S. Cipriano, Vescovo di Cartagine (secolo III), affermando che Celerino, dopo aver sofferto per la fede di Cristo, poteva bene rivolgere dall'alto del pulpito il suo insegnamento.

Il pulpito era situato, per le chiese più antiche, nella navata centrale con una o due scale di accesso.

Le esigenze della liturgia ben presto svilupparono e completarono la funzionalità del pulpito: dovevano infatti rivolgersi al popolo: il Vescovo per l'omelia, il diacono per cantare il Vangelo, il suddiacono per la lettura dell'Epistola, il cantore per gli assolo. Si ebbe quindi una doppia costruzione legata al recinto della Schola Cantorum, posta nella navata centrale, immediatamente davanti ai cancelli dell'altare.

L'ambone di destra, il più alto, servito da una doppia scalinata, serviva al Vescovo, quando non parlava dalla cattedra, e al diacono per il canto del Vangelo, quello di sinistra era diviso in due ripiani, nell'inferiore stava il cantore per eseguire il Responsorio-graduale, un pezzo assolo, cui rispondeva poi la massa corale, e nel superiore il suddiacono leggeva l'epistola. Gli esempi più completi di questa disposizione sono a Roma nelle basiliche di S. Clemente, di S. Lorenzo al Verano, di S. Maria in Cosmedin. Questo tipo, più o meno semplificato, venne riprodotto in tutto l'Occidente.

Dopo il 1000 l'ambone-cantoria si sposta verso l'altare, fino ad essere collocato al fianco del medesimo, viene ornato con mosaici, al centro si colloca un'aquila con le ali aperte, sulla quale posa il libro santo, con chiaro riferimento a una visione dell'Apocalisse. Lo spostamento del coro in fondo all'abside e gli altri mutamenti nell'architettura ecclesiastica fanno sì che i due amboni — quello del Vangelo e dell'Epistola — rimangano soli alle due estremità della balaustra, rivolti verso il popolo.

Sorge però il problema di far arrivare la parola del predicatore in tutti gli angoli delle vaste chiese romaniche e gotiche del Medio Evo. Di qui la necessità di avere, oltre l'ambone per i canti liturgici, anche un pulpito, dal quale poter parlare più facilmente. Sotto l'influsso specialmente degli Ordini Predicatori, Domenicani e Francescani, lungo la navata, nel punto di contatto con il presbiterio, ma fuori del medesimo, si alzano i pulpiti. Non servono per gli usi liturgici, per i quali, come si è detto, rimangono fino al secolo XVI gli amboni (il loro uso oggi in qualche posto è stato ripreso), ma per scopi pastorali, cioè per parlare ai fedeli.

Ogni epoca ci ha lasciato bellissimi esempi di pulpiti, più semplici i primi nelle linee architettoniche, ma ornati con mosaici e sculture. Ricchissimi quelli del periodo barocco, sovraccarichi di angeli in volo e di simboli religiosi. Dopo l'800 si torna alla semplicità, curando molto la parte acustica. Nulla è stabilito per la forma e la materia, ce ne sono in marmo, in pietra, in cemento, in legno, a forma circolare, quadrata o poligonale. Isolati sopra una colonna o appoggiati alle pareti e sorretti da cariatidi. Generalmente lo si mette dalla parte del Vangelo, al punto di incontro tra la navata e il presbiterio; nella cattedrali lo si può spostare dal lato dell'epistola, per evitare di volgere le spalle al Vescovo in cattedra. Lo si può ornare con drappi e tendaggi, avendo però cura di non soffocare la voce del predicatore.

SPORT Gli italiani al Tour

Dalla prova più severa dell'anno — il Giro di Francia — il ciclismo italiano esce con accresciuto prestigio e in modo tale da mettere una volta per sempre a tacere le voci di crisi. Bisogna anche dire, poi, che con un po' più di fortuna il successo pieno non sarebbe sfuggito alla nostra squadra, ma siccome fortuna e sfortuna sono dati di fatto normali in qualunque sport, non è il caso di porre dei se e dei ma. Del resto, Gaul ha meritato di vincere, essendosi rivelato il più forte nelle circostanze più difficili, cioè nella penultima tappa alpina, la ventunesima, quella che già alla vigilia i più indicavano come la decisiva agli effetti della vittoria finale. L'unica riserva che si può formulare, non nei confronti del corridore lussemburghese, ma in linea generale, è che tre tappe a cronometro in una corsa a tappe sono troppe. Per Favero, ad esempio, la terza di queste tappe, la ventitreesima, ha giuocato in tutto e per tutto in senso negativo, in quanto ha permesso a Gaul di rimontare e superare lo svantaggio che aveva rispetto all'italiano, però è anche vero che questa tappa non sarebbe stata da sola sufficiente a permettere al lussemburghese di assicurarsi definitivamente la maglia gialla, se due giorni prima non avesse compiuto la grande impresa di staccare di forza e, nella maggioranza dei casi irreparabilmente, tutti gli avversari più pericolosi. Le tappe a cronometro hanno indubbiamente facilitato il successo di Gaul, ma non si può dire che siano state risolutive. Se, infatti, tanto per fare un altro esempio, Nencini non avesse avuto, sempre nella ventunesima tappa, quella grave crisi che gli ha fatto perdere non solo tutto il vantaggio che aveva sul lussemburghese, ma anche di trovarsi, alla fine, staccato di quasi 20 primi, quella a cronometro non avrebbe risolto niente, perché egli è giunto a soli 48 secondi dal vincitore del Tour.

Vittoria senza ombre, dunque, quella di Gaul, ma, è lecito aggiungere, vittoria di misura, anzi di strettissima misura, se si pensa che il nostro Favero figura in classifica generale a soli 3 primi e 10 secondi da Gaul e che quest'ultimo con quattro vittorie di tappa ha usufruito di altrettanti minuti primi di abbuono. Il veneto, invece, con tre secondi posti in altrettante tappe, ha totalizzato, in fatto di abbuoni, appena 1 primo e 30 secondi, quindi, in realtà, il tempo effettivo che intercorre fra il primo arrivato del 45° Tour e il secondo è di soli 40 secondi. Questo distacco minimo da un corridore che ha le doti di Gaul e che in un momento decisivo è stato favorito da condizioni meteorologiche, che, negative per tutti gli altri, sono per lui almeno indifferenti, dà l'idea precisa della prova offerta da Favero, rivelatosi corridore completo, combattivo e magnificamente dotato dal punto di vista atletico. Nencini, a sua volta, è apparso l'elemento ideale per le prove a tappe e solo le imperfette condizioni di salute gli hanno impedito di puntare alla vittoria. Oltre ai nostri due uomini di punta va elogiato il comportamento della squadra italiana, giunta al traguardo di Parigi con un solo assente, lo sfortunato Fallarini, tolto di gara da un incidente piuttosto grave, dalle conseguenze del quale gli auguriamo di cuore di rimettersi completamente e al più presto.

Il bilancio del Tour, per quel che si riferisce agli italiani è, comunque, in attivo e si compendia nei seguenti risultati: secondo e quinto posto assoluti (Favero e Nencini), cinque vittorie di tappa (tre Baffi, una Padovan e una Nencini) delle quali una alpina; secondo posto nella classifica generale a squadre e sei vittorie, sempre per quanto riguarda la squadra, nelle classifiche giornaliere; otto secondi posti in altrettante tappe (tre Favero, due Nencini, uno Padovan, uno Baffi e uno Catalano); sette terzi posti e numerosi successi in volata sul gruppo negli arrivi con distacco; infine, sei giornate di maglia gialla con Favero, il quale è stato il concorrente che più a lungo ha tenuto il primo posto in classifica generale.

Dopo il Giro della Svizzera dicemmo che questa corsa aveva confermato le indicazioni del Giro d'Italia, vale a dire che i corridori italiani non solo si affermano, ma dominano nelle corse a tappe; il Tour ha confermato ulteriormente questa realtà, tanto è vero che se alla vigilia gli esperti francesi non esitavano a includere Nencini nella rosa dei candidati alla vittoria, oggi gli stessi ammettono che anche Favero (per non parlare di Baldini) può aspirare domani ad arrivare a Parigi in maglia gialla.

CESARE CARLETTI

FILMS IN VISIONE

SCERIFFO FEDERALE (statunitense)

INTERPRETI: *Jim Davis, Carl Smith, Arlee Whelan* - REGIA: *A. Gannaway*

Questo è un western semplice, uno di quei « western e basta » che servono a far stare seduti gli spettatori un paio d'ore davanti allo schermo, così tanto per fare qualcosa. Ma proprio perché questo genere di films è diventato un mezzo per « ammazzare il tempo », bisogna pur parlarne. Nel caso c'è un fuorilegge che poi non è affatto cattivo e che anzi con la legge dimostra di essere buon amico se, profittando della morte di uno sceriffo federale, si fregia del suo distintivo e si mette al servizio della giustizia.

Il compito che deve assolvere non può essere che arduo: salvare dal linciaggio un medico accusato di aver fatto morire un ragazzo, vittima, in realtà, di una febbre del bestiame che infuria nei dintorni. Il proprietario del bestiame ha il criminale interesse a mantenere segreta l'epidemia per non incorrere nella distruzione delle sue mandrie e pertanto ostacola in tutti i modi sia il riconoscimento dell'innocenza del medico, sia l'opera della legge che vorrebbe applicare drastiche misure sanitarie eliminando gli animali infetti. La necessaria sparatoria conclude l'azione della giustizia e opera il riconoscimento definitivo dei meriti dell'ormai « ex fuorilegge » da parte del paese tutto e di una bella ragazza in particolare.

C.C.C. - La redenzione del fuorilegge attraverso un'impresa pericolosa, condotta a difesa della giustizia e dell'umanità, costituisce il motivo dominante del film. Il lavoro è sostanzialmente positivo. Ma alcune scene di violenza ne fanno riservare la visione agli adulti.

TESTIMONE D'ACCUSA (statunitense)

INTERPRETI: *Charles Laughton, Marlene Dietrich, Tyrone Power* - REGIA: *Billy Wilder.*

In un buon film giallo le complicazioni della trama sono parte integrante della vicenda e i sentimenti che appaiono confusi e contradditori servono a precise conclusioni. Questo di cui parliamo è un giallo ben fatto seconda la migliore tradizione. Il presunto omicida, la moglie enigmatica, l'avvocato coscienzioso portano fino alla fine il loro oscuro dramma con portamento di classe.

C.C.C. - Si tratta di una vicenda criminale in cui i caratteri e le responsabilità, i lati positivi e negativi dei personaggi, sono presentati nella giusta luce. L'uccisione finale non è approvata e la reazione violenta della moglie, se non può essere approvata, è umanamente spiegabile. La natura della trama fa riservare la visione del film agli adulti.

RADIO VATICANA

Kc/s. 1529 = m. 196
Kc/s. 6190 = m. 48,47
Kc/s. 7280 = m. 41,21

DOMENICA 27 — 9.30: Santa Messa in collegamento RAI, con commento di P. Francesco Pellegrino - 19.30: Orizzonti Cristiani: Notiziario - « **Cantemus Domino** »: Palestrina, vita e opere a cura di M. T. Scognamiglio.

LUNEDI' 28 — 19.30: Orizzonti Cristiani: Notiziario - « **Colloqui tra Scienza e Fede: Nel mondo delle Stelle e degli Atomi** », di Stanislao Polcin - Brano musicale - Pensiero della sera di P. Carlo Cremona.

MARTEDI' 29 — 19.30: Orizzonti Cristiani: Notiziario - Situazioni e commenti - « **Uomini d'avanguardia** », profili di Missionari celebri a cura di Liana Nicoli - Pensiero della sera di P. Gabriele Saggi.

MERCOLEDI' 30 — 19.30: Orizzonti Cristiani: Notiziario - « **La Roma del Rinascimento** »: Pittori e scultori nella Roma del '400, di Renzo U. Montini - Brano corale - Pensiero della sera.

GIOVEDI' 31 — 17.00: Concerto del Giovedì: Serie Giovani Concertisti. Musiche di Cilea, Boito, Puccini, Verdi, con la soprano Gabriella Ansoldi - 19.30: Orizzonti Cristiani: Notiziario - « **Problemi del tempo: La donna nella Bibbia** », di Stanislao Lastapis - Pensiero della sera di P. Carlo Cremona.

VENERDI 1 — 17.00: « **Quarto d'ora della Serenità** », per gli infermi - 19.30: Orizzonti Cristiani: Notiziario - Situazioni e commenti - « **Sanguis martirum** », a cura di T. Zarra - Pensiero della sera di P. Gabriele Saggi.

SABATO 2 — 12.00: **Discorso in lingua francese del Santo Padre Pio XII alle Suore di clausura** - 19.30: Orizzonti Cristiani: Notiziario - « **L'Udienza Invisibile** », traduzione dal francese del discorso di Sua Santità Pio XII alle Suore di Clausura.

PUBBLICITA' (per mm. di col: Commerc. L. 200; finanz. cronaca L. 300. Rivolgersi alla Concess. escl. S. p. a. A. Manzoni & C. - Roma - Piazza S. Ignazio, 153 - Tel. 64091 - Milano: via Agnello 12, e Succ.

Un quadro di Ruysdaël scoperto anni fa, fu motivo di polemiche perchè una parte dei critici lo reputò un falso

È IL PERIODO DELLE GRANDI SCOPERTE ARTISTICHE

DALLA « VENERE DI MICHELANGIOLO » AL « SAN LORENZO », IN LEGNO, DI JACOPO DELLA QUERCIA, DALLA MADONNA DI SIMONE MARTINI AGLI AFFRESCHI ROMANICI DI SAN BARTOLO, SI È VERIFICATA TUTTA UNA SERIE DI IMPORTANTI RINVENIMENTI DI OPERE IGNORATE O PERDUTE O DIMENTICATE — CASI CURIOSI IN ITALIA O ALL'ESTERO

Ignorati o dimenticati inestimabili tesori d'arte

Questa testa scoperta recentemente, dovrebbe rappresentare Pompeo

Questi nostri difficili anni, resteranno però nella storia come i più fecondi e felici per certe meritorie attività. Già lo dicemmo, questo è il tempo della grande ripresa archeologica: la terra rende le testimonianze di antiche civiltà, quello che fummo e che realizzammo. Ma un'altra riscoperta avviene, oltre quella archeologica. Non passa giorno che si apprenda la notizia che in un fondo di cantina di un piccolo paese si sia ritrovata una statua di un grande scultore, non passa settimana che si legga che nell'« arsenale » di una sacrestia di una sperduta chiesetta o in quello della cattedrale di una metropoli, italiana o straniera, sia venuta alla luce una meravigliosa tela di un « maestro » del cinquecento; o infine che durante i lavori di restauro o di modifica di un edificio, sia affiorata la vecchia struttura di un palazzo gotico, con le sue leggiadre cuspidi, o di una chiesa romanica con le sue bifore gentili.

Ebbene, stiamo tutti riscoprendo qualche cosa; in Italia soprattutto, perchè siamo più ricchi di arte; ma anche negli altri Paesi, in Francia, in Germania particolarmente, in Austria, in Belgio; in Inghilterra no, perchè là nessuno ha mai nascosto, seppellito, rovinato, nel corso dei secoli più vandalici, le cose belle.

Da noi purtroppo ogni estetica credette di essere la migliore, l'assoluta; e indusse alla distruzione delle tracce delle precedenti; il seicento per esempio, non risparmiò niente. Oggi, finalmente, la curiosità (più ancora che l'amore per l'arte e per il bello) ci spinge a frugare, a raschiare, a sondare; e accade che sotto uno stucco insignificante, adorno di fregi floreali e di amorini, di aureole o di angioli, dopo un adeguato raschiamento, appaia una dolcissima Madonna senese del trecento. Accade che sotto una facciata pesantemente barocca si riscopra un portale con l'arco acuto che rivela un mistico stile gotico. Pertanto non si può non compiacerci per questa ricerca che anima in Italia moltissime persone e non si può non invitare soprattutto coloro che curano o dirigono un complesso dove siano o si presumano che esistano opere d'arte, a intensificare le ricerche. I nostri parroci in questo sono i più adatti e i più valorosi.

La scoperta che più ha impressionato in questi ultimi tempi è stata la misteriosa statua di Venere che ormai la gente già la chiama « Venere di Michelangelo »; il suo rinvenimento è avvenuto in circostanze quasi avventurose; il compianto Prof. Matteo Marangoni, insigne studioso e critico d'arte (anche se le sue idee possono essere sovente discutibili), nel gennaio scorso, entrò un giorno in Palazzo Pitti, da una porta laterale anzichè dal portone principale; la porta, di solito chiusa, era in quel momento aperta perchè si stava scaricando il carbone; ebbene in un angolo il critico vide questa statua di Venere e subito gli parve di Michelangelo; ne parlò al Sovrintendente Procacci il quale ricordò come nel 1945 essa fosse stata indicata quale opera michelangiolesca dall'architetto Ugo Morozzi il quale l'aveva vista nel loggiato del giardino della Meridiana, costituente parte dell'alloggio del Conte di Torino e perciò inaccessibile al pubblico; questo architetto l'aveva fotografata e appunto identificata; ma nessuno gli aveva dato retta. Il Marangoni, vedendola, non ebbe esitazioni e scrisse un articolo che avrebbe dovuto uscire nel Bollettino Ufficiale del Ministero della P. I.; non lo finì, però, perchè purtroppo un mese fa morì; l'articolo tuttavia uscirà incompiuto prossimamente. Altri critici hanno attribuito già la statua della Venere a Michelangelo, altri gliel'hanno negata; ma la maggioranza è propensa a crederla opera del sommo artista; si tratta comunque di una statua di rara bellezza.

Quasi contemporaneamente un'altra scoperta è stata fatta, anche se d'importanza minore (forse di clamore minore) in Toscana: si tratta di una scultura lignea di Jacopo della Quercia. Rappresenta San Lorenzo Confessore e si trova presso la Chiesa di Santa Maria degli Uliveti, a poca distanza da Massa; in questa Chiesa è stata posta dopo essere stata rinvenuta in quella di San Leonardo al Frigido. E' un'opera splendida del grande scultore senese che la scolpì probabilmente nel periodo che va dal 1420 al 1425. A proposito di artisti senesi: una Madonna col Bambino di Simone Martini è stata scoperta questa primavera in un paesino a una trentina di chilometri da Siena. Preziosi affreschi romanici sono stati rinvenuti nel corso di alcuni lavori di restauro nell'ex monastero di San Bartolo, presso Bergamo, attualmente destinato a colonia agricola dell'ospedale psichiatrico provinciale; nella volta del catino absidale, divisa da quattro coordinate, sono state portate alla luce le immagini di quattro « dottori della Chiesa » assorti nella meditazione di pergamene sacre; le figure erano state ricoperte di uno spesso strato di gesso presumibilmente cosparso sulla volta nel '700. Altre scoperte sono state fatte in provincia di Como, di Padova, di Arezzo, ecc. Non possiamo dilungarci in un elenco di rinvenimento che risulterebbe troppo lungo; rinvenimenti che si verificano, come abbiamo detto, anche all'estero. Notevole è quello della tela autentica di Raffaello venuta in possesso, in circostanze ancora misteriose, di un arborticoltore di Saint Dolay, nel Morhilant; è stata esaminata ai raggi X e identificata come una « Madonna col Bambino » del grande urbinate.

FIRENZE — La testa della « Venere » scoperta recentemente in un andito di Palazzo Pitti da Matteo Marangoni, e attribuita a Michelangelo giovane. Alcune parti della statua rivelerebbero la sua arte

Talvolta avvengono scoperte non dell'opera ma delle modifiche subite dall'opera; per esempio, i lavori di restauro della Basilica di Santa Croce in Firenze hanno fatto apprendere questo: gli affreschi di Giotto nella Cappella Peruzzi della stessa Basilica, furono ritoccati a tempera con modifiche dei colori e a volte anche della modellatura dei volti e dei panneggi, da un pittore del primo ottocento che eseguì i restauri per conto del Granduca di Toscana. Naturalmente i restauri che si facevano allora portavano a delle vere e proprie falsificazioni e quindi sarà interessante vedere, alla luce dei nuovi lavori, qual'era la realtà dell'opera giottesca.

Altre volte infine si cerca di proposito e non si trova. Questo è il caso della testa della Primavera, della statua del Francavilla. Com'è noto sul ricostruito Ponte a Santa Trinita, sono state rimesse le « Quattro stagioni », le statue cioè, recuperate dopo che i tedeschi nel 1944 avevano fatto saltare con il ponte; tre di queste quattro sculture furono recuperate pressochè integralmente, la quarta invece fu rinvenuta priva della testa; tutte le ricerche fatte nell'Arno sono risultate vane e pertanto la statua è stata rimessa sul ponte acefala. Questa testa preziosa viene ricercata dovunque, anche in America; ogni tanto qualcuno dichiara di averla trovata, ma poi ci si accorge che non è la testa che manca quella rinvenuta. La ricerca continua.

Concludendo, non resta che augurare che le scoperte aumentino, che le ricerche vengano intensificate. L'Italia è tutto un museo, anche dove non sembra che sia tale. Recentissime notizie, dicono, per esempio, che nei magazzini di Palazzo Pitti giacciono opere d'arte di grande valore che, al tempo della prima sistemazione delle gallerie fiorentine, non trovarono posto in queste; e pertanto, giudicate inferiori rispetto alle altre, furono confinate in... cantina.

Italiani, esploriamo le nostre cantine, le nostre soffitte, le nostre sacrestie. Vi troveremo dei tesori.

MARIO GUIDOTTI

IL CANTORE DEI "PAGLIACCI"

Il Maestro Ruggero Leoncavallo nacque a Napoli l'8 marzo 1858, morì a Montecatini Terme il 9 agosto 1919: il suo nome rimane legato al « Pagliacci », una delle opere più caratteristiche del teatro lirico verista del primo Novecento. Fu uomo colto e versatile, che avrebbe meritato una maggiore comprensione e fortuna.

Una caricatura di Leoncavallo a Montecatini fatta dal Marchetti

MONTECATINI TERME: ad ogni estate trovavo Leoncavallo puntuale, nei giardini della « Pace », sempre più grasso e rubicondo, con il ciuffo di capelli sugli occhi, i baffi all'insù che andavano di anno in anno facendosi sempre più grigi. Mi affrettavo a salutarlo; e il Maestro mostrava di riconoscermi, mi accoglieva festosamente e mi invitava regolarmente: « una partitina? ». Mi riconosceva, ma sempre dimenticava che non sapevo giocare a carte. Leoncavallo era invece un impenitente giocatore di tressette e di scopone. Io lo ricordo solo seduto ad un tavolo da gioco con la moglie a fianco e un gruppo ristretto di amici. Quando componesse musica, non so. Eppure, quando l'ho conosciuto e lo frequentavo quasi tutti i giorni, erano i tempi di *Malbruk*, di *Zingari*, della *Reginetta delle rose*, di *Goffredo Mameli*. Non sono capolavori; eppure in *Zingari* vi sono buone pagine musicali e le due operette sono fresche e spiritose. Ricordo che mentre componeva *Mameli* gli domandai: « Maestro, come procede la composizione della sua nuova opera? ». Leoncavallo si mostrò entusiasta del soggetto e della musica. « Una musica, mi disse, ispiratissima! ». Purtroppo, quando ascoltai *Mameli* la trovai un'opera stanca e inerte, invano ravvivata dalle note dell'« Inno » che il pubblico applaudiva per rispetto alla memoria di Mameli.

Leoncavallo fu il più colto dei nostri compositori di musica operistica vissuti a cavallo tra l'Otto e il Novecento. Studiò musica al Conservatorio di Napoli; ebbe per maestri Beniamino Cesi per il pianoforte, Michele Ruta per armonia, Lauro Rossi per composizione. Diplomato, si trasferì a Bologna per seguire le lezioni di Giosuè Carducci e nel 1878 si laureò in lettere presso quella Università. Un musicista dottore in lettere, e uscito da un'Università così severa come quella di Bologna, era un caso piuttosto raro. Leoncavallo si scrisse infatti quasi tutti i suoi libretti da sè e con versi di buona fattura. Da Alfred de Vigny ridusse a libretto lo *Chatterton*, che poi musicò. Laureatosi, ma ancora incerto del suo avvenire, si diede a viaggiare per l'Europa in lungo e in largo: Francia, Inghilterra, e anche una punta in Egitto. A Parigi ebbe fortuna come compositore di « chansonnettes »; ma non era quello il suo genere. Il baritono Maurel lo consigliò ad eleggere il suo genere. Era il momento della fortuna della *Cavalleria rusticana;* e Leoncavallo si scrisse un libretto in due atti che poi musicò e affidò al Sonzogno di Milano. L'opera andò in scena al Dal Verme il 21 maggio 1892 ed ebbe un'accoglienza trionfale: erano i *Pagliacci*. Venne poi legata alla fortuna della *Cavalleria* e le due opere « veriste » marciarono sempre insieme; marciano ancora.

I *Pagliacci* furono la fortuna di Leoncavallo e, insieme, la sua disgrazia. Ad ogni nuova opera del maestro napoletano il pubblico pretendeva la stessa forza, la stessa ispirazione, lo stesso colore dei *Pagliacci*. L'anno dopo, Leoncavallo presentò i *Medici*, ricca di pregi strumentali e melodici. Ma i *Medici* non erano i *Pagliacci;* nè potevano esserlo. Nel 1897 ebbe la non felice idea di scrivere una *Bohème*, quando Puccini aveva già consacrato al successo il suo capolavoro. Leoncavallo si era innamorato del soggetto; e pensava che, se esistono due *Manon*, tre *Faust* (anche se con titoli diversi), etc., potevano esistere due *Bohème*. L'opera ebbe un effimero successo; dimenticata è stata poi ripresa in questo anno centenario. E' un'opera mirabile, ma non riesce a dimostrarsi vitale.

Leoncavallo aveva molti amici ed ammiratori in Germania. Le sue opere erano spesso riprodotte e con successo in tutti i teatri tedeschi. Tanto che Guglielmo II, che si piccava di essere un illuminato mecenate, lo invitò a comporre un'opera, *Rolando di Berlino*, opera mancata che resistè per qualche tempo a Berlino perchè l'imperatore l'applaudiva. Fu questa tra le tante disavventure della vita sfortunata di Leoncavallo. Nel 1915, con l'entrata in guerra dell'Italia contro gli imperi centrali, l'episodio venne riesumato e Leoncavallo venne boicottato perchè... « germanofilo » — come allora si diceva. Per reagire a questa gratuita accusa, il Maestro si affrettò a compore il *Mameli:* opera di sentimenti patriottici, ma — come dicevo — musicalmente fiacca. Il *Mameli* tuttavia gli riacquistò i facili favori delle platee, e i *Pagliacci* ripresero a circolare.

Il Maestro aveva una vera venerazione per Pio X ed a lui dedicò un'*Ave Maria* per una voce, pianoforte, arpa e armonium, che meriterebbe di esser meglio conosciuta.

Leoncavallo, napoletano, si era innamorato del soggiorno di Montecatini Terme, dove ormai era diventato di casa. Forse era la fiducia nella efficacia di quelle acque, forse la bellezza della località, posta nel cuore della Valdinievole, la bontà della cucina toscana e del vino toscano. Fatto sta che a Montecatini Ruggero Leoncavallo visse per lunghi anni e vi morì sessantunenne.

Nell'ora che tutti andavano a farsi un riposino, nel pieno dell'estate (le cicale frinivano sugli alberi dei viali e del parco della « Pace ») Leoncavallo attaccava le sue quotidiane « partitine ». Ad un tavolo appartato si vedeva il Maestro giocare beato con l'on. Tedesco, allora ministro del Tesoro, l'on. Vicini, sottosegretario alla P. I., l'on. Aguglia e un tale Famà napoletano, accanito giocatore di tressette con il « morto », gli « onori », il « piatto » ed altre complicazioni. Aveva sposato in Inghilterra una vecchissima signora, sempre accompagnata da una sorella anch'essa vecchissima; Leoncavallo non era mai riuscito a capire chi delle due fosse la signora Famà. Tuttavia il Maestro giocava volentieri con il gentiluomo napoletano per la sua conoscenza « scientifica » delle carte...

Montecatini è sempre stata la dimora preferita di grandi musicisti. Inaugurò gloriosamente la serie Giuseppe Verdi; la continuò, anche se a diversa statura, Leoncavallo. Spesso si affacciavano anche Puccini, Giordano e Mascagni, specie dopo la morte del povero Leoncavallo, al quale non volevano dare ombra. Mascagni, nel 1920, diresse al Kursaal l'unica sua operetta *Si*, che, sotto la sua prodigiosa bacchetta, apparve un gioiello di musica, guastata tuttavia dalla stupidità del libretto.

Gli ultimi anni della vita del Maestro Leoncavallo furono amareggiati, dicevo, e dalla salute malferma e dalle precarie condizioni economiche. Le sue musiche, per non parlare dei *Pagliacci* che ininterrottamente giravano per il mondo, avrebbero potuto assicurargli una vecchiaia agiata; ma si sentiva trascurato dagli editori, che a suo parere non riuscivano ad imporre la sua produzione. Quel capolavoro ch'è la famosa *Mattinata*, venne ceduta ad una casa discografica americana per duemila lire e, naturalmente, rese milioni. Il suo avvocato di fiducia, Adone Zoli, ne difendeva gli interessi; ma il Maestro dovette vendere la sua bella villa di Brissago. La critica non gli fu sempre favorevole, gli impresari diffidenti.

Era un uomo di una bontà e di una semplicità ammirevoli. Nessuno l'ha mai veduto irato, salvo la volta che, a Montecatini, un automobilastro gli mise sotto un cane, « Malbruk » che il Maestro prediligeva. Leoncavallo, a vedere le spoglie del suo povero cane, corse a casa a prendere una rivoltella e voleva fare una strage (l'arma era scarica!). Non era litigioso, come altri suoi illustri colleghi. Tuttavia, a Londra, una sera si fece accompagnare in albergo con un taxi, che lasciò distrattamente alla porta senza pagarlo. L'autista, paziente e flemmatico, aspettò il cliente tutta la notte. Leoncavallo se n'era andato a dormire e la mattina, uscendo, trovò l'autista che lo attendeva al varco, reclamando l'importo e della corsa e della sosta notturna. Leoncavallo si impuntò; ne nacque una lite, una causa e il tribunale londinese dette naturalmente ragione all'autista. Il Maestro s'inchinò davanti alla legge e pagò...

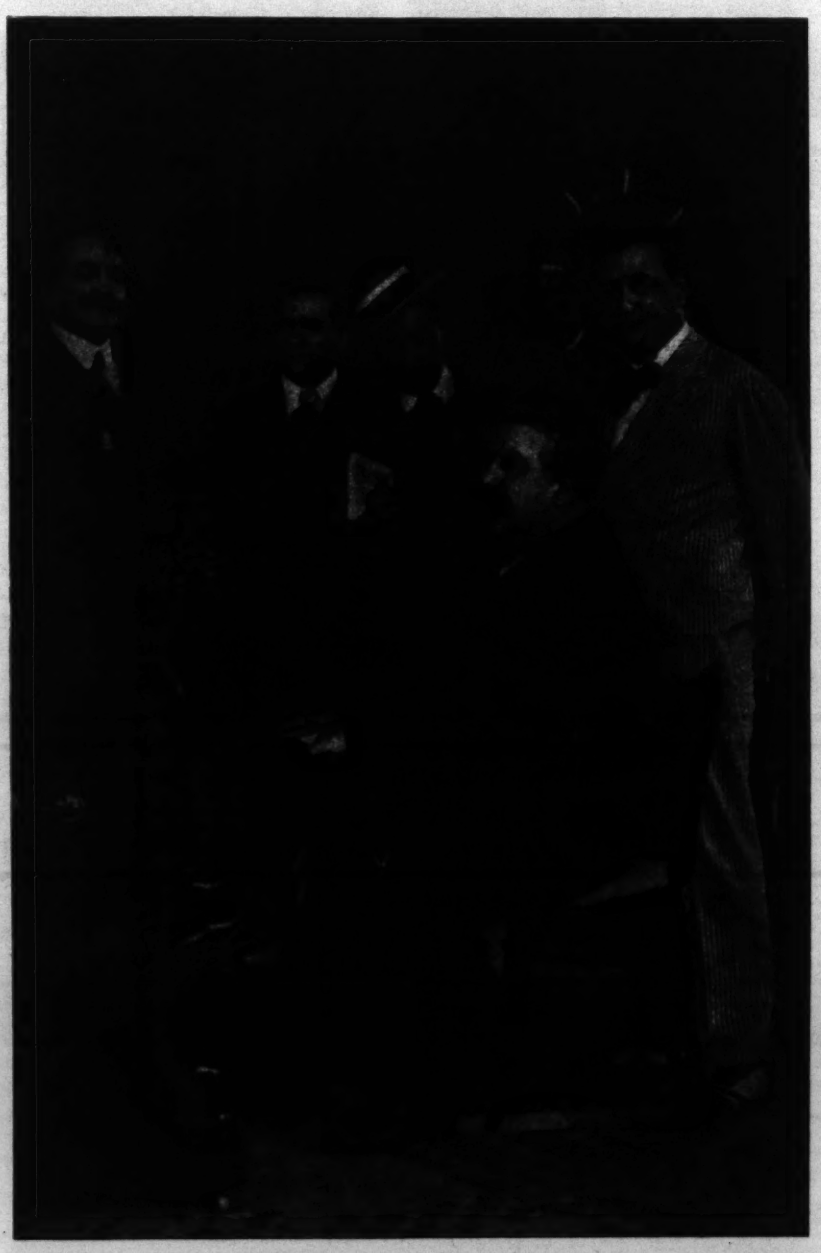
Spirò a Montecatini in un caldo pomeriggio d'agosto, nel 1919, alle 11,45 del mattino, dopo molto soffrire.

Questo onesto musicista rimane ormai legato al pianto di Pagliaccio, al « ridi, Pagliaccio! » dov'egli pose tutta la sua umanità, tutta la sua ribellione, la sua disperazione. Il giorno stesso della sua dipartita tutte le orchestrine delle Terme suonarono musiche di Leoncavallo; il singhiozzo di Pagliaccio risuonò come un lamento funebre. Ma nessuno dei direttori dei vari complessi musicali pensò a riesumare l'*Ave Maria* che il Maestro aveva composto dedicandola a Pio X.

P. G. COLOMBI

Il francobollo commemorativo di Leoncavallo emesso dall'Italia. Il disegno ricorda una delle opere più celebri dell'artista: « I Pagliacci »

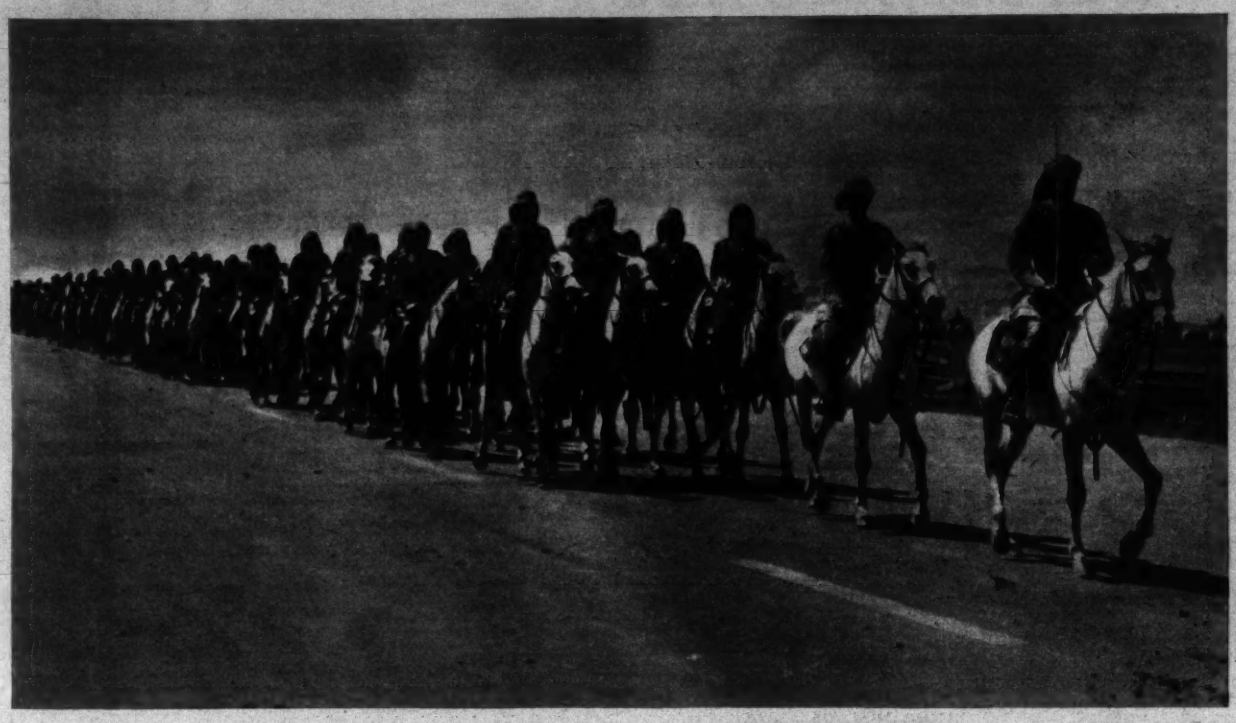
Ruggero Leoncavallo nel 1900



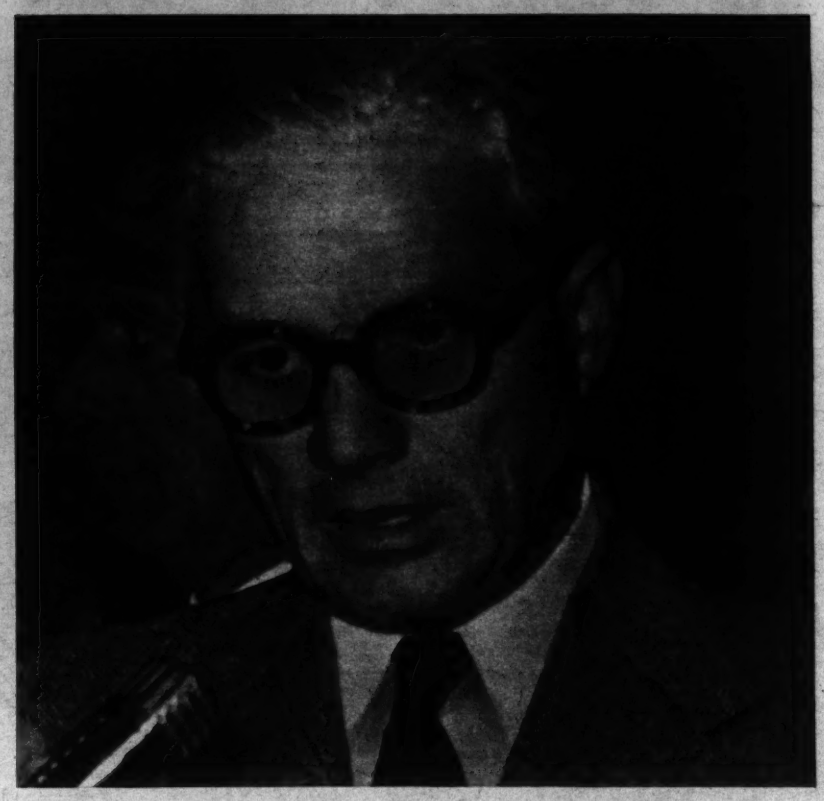
La casa di Leoncavallo a Montecatini era il ritrovo di tutti gli amici. Dopo la musica si affrontavano le fatiche delle partite a « scopone ». Lencavallo era un giocatore pignolo ed esigente, guai a non secondarlo

L'OSSERVATORE della DOMENICA

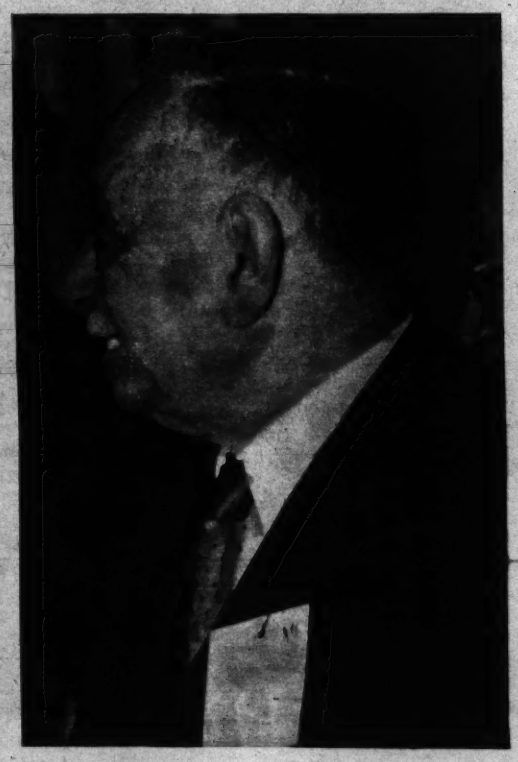
GLI AVVENIMENTI NEL MEDIO ORIENTE



Nell'immediata vigilia dell'incontro che doveva riunire a Istanbul il Presidente della Repubblica turca, quello del Pakistan, lo Scià dell'Iran e il Re dell'Irak — i quattro Stati musulmani del Patto di Bagdad — una rivoluzione di palazzo guidata dai soliti « giovani colonnelli » rovesciava la Monarchia nell'Irak. I rivoluzionari hanno denunciato la federazione con la Giordania e riconosciuto la Repubblica Araba Unita, verso la quale non nascondono le loro vivissime simpatie dovute alla accorta propaganda di Nasser

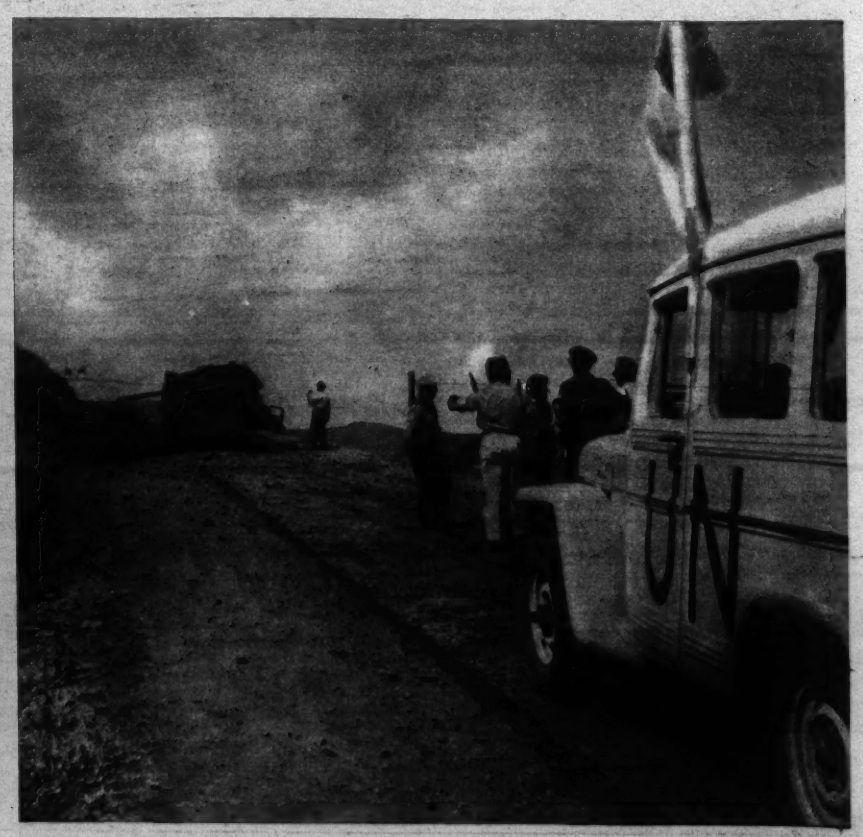


Il precipitare della situazione nell'Irak ha reso più drammatica quella del Libano, ove da varie settimane gruppi di oppositori alla politica di amicizia con l'Occidente sono scesi in campo contro le forze governative per rovesciare il Presidente della Repubblica, Chamoun. Secondo le accuse di Beirut i rivoltosi sono appoggiati dalla R.A.U., che li rifornirebbe di armi e li avrebbe rafforzati anche con elementi tecnici scelti. In questa situazione il Presidente Chamoun ha chiesto aiuto agli U.S.A.



Scene di una tragica ed inaudita violenza hanno accompagnato il vittorioso colpo di Stato dei rivoltosi. Sin dalle prime ore si era saputo che il Principe Ereditario, l'Emiro Abdul Illak, zio del Re, era stato linciato, ma per alcuni giorni si è, invece, ignorata la sorte di Re Feisal (foto a sinistra) giovane di 23 anni. I più ottimisti speravano che egli fosse stato risparmiato e fosse prigioniero. Susseguenti notizie ufficiali hanno poi reso noto che anch'egli era stato ucciso. Si ignora in che modo; la versione più accreditata è che sia stato colpito a morte da un ufficiale. Un altro protagonista della storia irachena ha trovato la morte nella rivoluzione: il settantenne Primo Ministro della Federazione denunciata, gen. Nuri es Said (foto a destra). Era rientrato da pochi giorni da Londra, ove, tra l'altro, aveva esaminato la situazione creatasi nel Libano. Nuri es Said era decisamente propenso alla collaborazione con l'Occidente. In un primo tempo egli era riuscito a sfuggire ai congiurati e sulla sua testa era stata posta una grossa taglia. Rintracciato, è caduto combattendo contro i rivoltosi. Anche suo figlio è stato ucciso. I corpi sono stati decapitati e « impalati »

L'appello di Chamoun è stato motivato sull'art. 51 della Carta delle Nazioni Unite, il quale sancisce il diritto alla difesa individuale o collettiva in attesa che il Consiglio di Sicurezza prenda le misure necessarie al mantenimento della pace e della sicurezza internazionali. Accogliendo la richiesta libanese, il Presidente Eisenhower ha immediatamente disposto che la VI Flotta americana nel Mediterraneo provvedesse in conseguenza. Nelle acque del Libano sono accorse due portaerei, un incrociatore pesante e sedici cacciatorpediniere, in appoggio alle altre navi da guerra che si sono portate immediatamente in vista delle sue coste ove ora incrociano 44 unità. Contemporaneamente i « marines » sono sbarcati a Beirut, presidiando le posizioni strategiche



Dati gli ordini in qualità di Comandante Supremo delle Forze Armate degli Stati Uniti, il Presidente Eisenhower indirizzava un messaggio al Congresso (foto a sinistra) per esporre i termini della situazione e i provvedimenti che aveva preso. Il Congresso, nella sua stragrande maggioranza, appoggia l'operato di Eisenhower (a destra). Al momento della crisi, in base a precedenti disposizioni del Consiglio, erano nel Libano alcuni osservatori delle Nazioni Unite con il compito di verificare se le accuse rivolte da Beirut alla R.A.U. rispondessero a verità. In effetti, a quanto viene precisato, nella loro inchiesta hanno potuto osservare solo un tratto di 18 chilometri di frontiera, ciò che ha impedito in pratica un giudizio esauriente. Essi continuano nelle loro osservazioni aspettando che l'Assemblea delle Nazioni Unite concluda positivamente al più presto possibile il dibattito